



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 4 - Anno VIII





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



F. Trombadori,
Arco di Giano, part.
secolo XX, olio su tela,
cm 40x58,
Collezione Fondazione Roma,
inv. n. 235



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

Fare cultura, malgrado lo Stato

10 PRIMO PIANO

Un'araba fenice chiamata Arte

14 PUNTO DI VISTA

La robotica sfida la SLA

18 IN MOSTRA

La street art arriva al Sud

Una grande avanguardia europea
di Emmanuele Francesco Maria Emanuele

La spontaneità del Bello

26 THINK TANK

Le buone pratiche per l'Alzheimer

30 RETROSPETTIVA

A scuola con l'Orchestra

Ri-generare le città

34 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

42 PERISCOPIO

Rassegna stampa

60 IN...FINE

Colpo d'occhio: *CoBrA*



FONDAZIONE ROMA

Anno VIII - n. 4, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di marzo 2016.
Crediti fotografici: Ivano Bellino per la foto di pagina 19; Claudio Raimondo per le foto di pagina 21, 22, 23 e 24 e per la rubrica Colpo d'Occhio; Massimiliano Carboni per le foto di pagina 32 e 33.

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

FARE CULTURA, MALGRADO LO STATO

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Negli ultimi mesi del 2015 alcuni dati macroeconomici relativi all'azienda Italia sembrano indicare che il Paese stia finalmente uscendo dalle secche della crisi. Le informazioni fornite dall'Istat alla fine di novembre sono abbastanza concordi nel prevedere per la conclusione del 2015 una crescita del prodotto interno lordo pari allo 0,9 per cento in termini reali, cui dovrebbe seguire un aumento dell'1,4 per cento nel 2016 e nel 2017; la domanda interna sta crescendo, seppur debolmente (+ 0,2 per cento), ma la spesa delle famiglie aumenterà, sempre a fine anno, dello 0,8 per cento in termini reali, a seguito del miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro e del reddito disponibile. Nel 2016 si prevede un rafforzamento dei consumi privati (+1,2 per cento) che proseguirà anche nel 2017 (+1,1 per cento). Nel 2015 dovrebbe registrarsi anche la ripresa del processo di accumulazione del capitale (+1,1 per cento), stimolata dal miglioramento delle condizioni di accesso al credito e dal rafforzamento delle attese sulla ripresa dell'attività produttiva. Gli investimenti registreranno un'accelerazione sia nel 2016 (+2,6 per cento), anche per effetto delle misure di politica fiscale a favore delle imprese, sia nel 2017



(+3,0 per cento). L'occupazione aumenterà nel 2015 (+0,6 per cento in termini di unità di lavoro), accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione che si attesterà al 12,1 per cento. Nel 2016, le unità di lavoro registreranno un aumento più significativo (+0,9 per cento) mentre il tasso di disoccupazione segnerà una ulteriore diminuzione, attestandosi all'11,5 per cento. Nel 2017 le unità di lavoro aumenteranno ad un ritmo meno intenso (+0,7 per cento), in presenza di una ulteriore lieve discesa del tasso di disoccupazione (11,3 per cento).

Di fronte a simili dati, che tutti ci auguriamo verranno confermati a consuntivo a fine 2015, si potrebbe essere

**“Negli ultimi mesi
del 2015 alcuni dati
macroeconomici relativi
all'azienda Italia sembrano
indicare che il Paese
sta finalmente uscendo
dalle secche della crisi.”**

indotti a tirare un sospiro di sollievo ed a dire che anche stavolta abbiamo superato le enormi difficoltà di questi anni, con la straordinaria capacità adattiva delle famiglie e delle imprese italiane. In parte è certamente vero, però bisogna essere cauti, poiché i numerosi elementi di criticità strutturali del sistema Italia non sono stati affatto eliminati o ridimensionati, ma anzi restano tutti sul tappeto. Continuiamo a perdere competitività in vari comparti tra i Paesi più industrializzati; a non avere

una politica industriale vera da decenni; a cedere le nostre eccellenze ad acquirenti stranieri e le nostre imprese pubbliche a capitalisti senza capitali, senza scrupoli e con capacità manageriali inconsistenti. La ricerca scientifica e tecnologica langue, con conseguente fuga dei giovani più brillanti all'estero; l'agricoltura resta un comparto fortemente penalizzato, sebbene da qualche anno, grazie in buona parte a piccole cooperative e ad imprese familiari, esso abbia riacquisito una certa dinamicità con le filiere legate ai prodotti biologici ed alla grande tradizione enogastronomica nazionale.

Tra le criticità evidenziate, quella più drammatica, a mio parere, poiché da essa dipendono le altre scelte non opportune, è la miopia della classe politica nel non investire risorse, idee, energie in quei settori in cui l'Italia è riconosciuta ed ancora apprezzata nel mondo. Uno di questi è senz'altro il comparto dell'industria culturale e del suo indotto: turismo, enogastronomia, design. L'industria legata alla bellezza, alla creatività ed al territorio, che costituisce uno dei pochi asset competitivi che il nostro Paese può ancora mettere in campo, la nostra vera "energia pulita", resta tuttora troppo negletta e marginalizzata a livello di attenzione e di risorse dalla classe politica, nonostante le sue grandi potenzialità e la capacità di generare sviluppo, crescita ed occupazione, anche in periodi di grande difficoltà, come quello che stiamo attraversando. I dati sui consumi culturali sono lì a dimostrare quanto sia radicata da noi una mentalità per cui la cultura non è una necessità insopprimibile, ma un elemento accessorio, un lusso che in momenti di difficoltà può essere sacrificato.

Per capire, tuttavia, la valenza anticiclica di questo settore, basta vedere i dati disponibili riferiti alla nostra industria culturale e riportati nel rapporto 2015 messo a punto dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere. Le imprese italiane che nel periodo 2012-2015 hanno investito in creatività hanno visto crescere il loro fatturato del 3,2 per cento (contro il -0,9 per cento delle altre aziende) e anche l'export ne ha tratto beneficio, visto che le esportazioni della filiera culturale sono aumentate del 4,3 per cento, mentre il resto del sistema produttivo si è fermato allo 0,6 per cento. Tendenza che si conferma quest'anno, con il 48,1 per cento delle imprese culturali impegnate sul fronte export, quota che scende al 21,6 per cento tra le aziende che negli ultimi tre anni non hanno investito in creatività. Stiamo parlando di un pano-

rama di 443mila imprese (il 7,3 per cento dell'intero sistema) tra industrie culturali propriamente dette (cinema, musica, editoria), quelle del patrimonio storico-artistico e architettonico (musei, siti archeologici, biblioteche, archivi), quelle creative (architettura, artigianato, design), delle *performing art* e delle arti visive (convegni, fiere, rappresentazioni artistiche), in grado di generare il 5,4 per cento della ricchezza prodotta nel nostro Paese, ovvero 78,6 miliardi di euro. Una cifra che arriva a 227 miliardi (il 15,6 per cento del valore aggiunto nazionale) se si considera l'effetto moltiplicatore generato dalla filiera culturale: ogni

euro prodotto dalle imprese creative è, infatti, in grado di attivare 1,7 euro in altri settori. Tutto questo con ricadute positive sull'occupazione, perché l'industria culturale dà lavoro a 1,4 milioni di persone (il 5,9 per cento del totale), che diventano 1,5 milioni (il 6,3 per cento) se si considerano anche gli addetti delle istituzioni pubbliche e del non profit.

Un attore importante nella produzione di capitale culturale è, infatti, anche il mondo del non-profit, che dà alla sua azione una valenza culturale diretta o indiretta di grande importanza. Si pensi, per esempio, al decisivo contributo che ha fornito l'associazionismo

nella promozione delle produzioni locali, sviluppando, di riflesso, una nuova domanda di tipicità enogastronomiche. Lo stesso dicasi per la diffusione di una nuova coscienza ambientale, che se da un lato ha permesso alla popolazione di indirizzare i propri comportamenti verso una maggiore attenzione alla sostenibilità, dall'altro ha spinto un numero sempre maggiore di imprenditori a trasformare questa domanda in nuovi prodotti e a migliorare quelli esistenti.

Investire, valorizzare, rilanciare un comparto così dinamico e vivace significa certamente disporre di maggiori risorse pubbliche, ma anche permettere che altri soggetti

“L'industria legata alla bellezza, alla creatività ed al territorio, che costituisce uno dei pochi asset competitivi che il nostro Paese può ancora mettere in campo, la nostra vera “energia pulita”, resta tuttora troppo negletta e marginalizzata a livello di attenzione e di risorse dalla classe politica”

possano concorrere proficuamente al suo potenziamento, in particolare i privati, soprattutto non profit, che viceversa troppo spesso vengono indotti a rinunciare a fornire il proprio sostegno ad iniziative e progetti nel settore, perché considerati solo come salvadanai da usare in caso di bisogno. Si fa un gran parlare della sinergia pubblico/privato in diversi comparti, quello culturale *in primis*, ma non si capisce che se non si ridimensiona il peso della burocrazia, delle lungaggini procedurali, se non si riducono i centri decisionali e di spesa, se non si semplificano e rendono più agili le procedure amministrative, difficilmente il privato sarà indotto a prendere parte attiva nel restituire slancio e centralità all'industria culturale.

Il «Decreto Cultura» del 2014 proposto dal ministro Franceschini ha rappresentato senza dubbio e per molti versi una boccata d'ossigeno per l'intero settore, poiché ha recepito il grido di sofferenza proveniente dagli operatori del settore, ed in primo luogo dal sottoscritto, che si è speso pubblicamente senza risparmio, anche attraverso il mio libro «Arte e Finanza» (artbonus, semplificazioni amministrative, riassetto del ministero e delle soprintendenze con l'introduzione del manager, come da me tante volte auspicato), per dare un contributo propositivo sul da farsi. Eppure, il provvedimento in questione è da considerarsi solo un buon avvio del più ampio lavoro diretto a restituire dignità centrale al settore cultura all'interno della visione economica generale.

Se, ad esempio, grazie al «Decreto Cultura» viene finalmente introdotta la figura del manager museale, primo passo per modificare l'ottica tradizionale con cui fino ad ora si è operato, affinché l'approccio manageriale possa realmente divenire efficace è di fondamentale importanza rivedere la figura del Sovrintendente, affidandosi solo a coloro che, nel rispetto delle linee di indirizzo dettate dal

ministro, intendono favorire il rapporto pubblico/privato, ed abbiano alle loro spalle una concreta esperienza di rapporti di collaborazione con i privati, evitando il ripetersi di episodi di emarginazione, sottovalutazione, utilizzo strumentale od ostacolo nei confronti del privato, soprattutto non profit. Fortunatamente, qualche virtuoso esempio di Sovrintendente con queste caratteristiche esiste, sebbene siano ancora troppo pochi: mi piace ricordare, ad esempio, Daniela Porro, Giovanna Campitelli e Francesco Prosperetti, con i quali la Fondazione Roma ed io personalmente abbiamo avuto modo di lavorare con reciproca soddisfazione.

Manca, poi, l'opportuno sostegno alla diffusione nei giovani di una «cultura della gestione» che sia adeguata al nostro vasto e cospicuo patrimonio. A tal proposito, l'impegno della Fondazione Roma che ha creato uno specifico master, il MaRAC, per la formazione delle risorse artistiche e culturali, in collaborazione con l'università IULM, con l'obiettivo di formare professionisti qualificati in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura, si configura come un contributo qualificato e operativo, lad-

dove serve colmare una lacuna prodotta dall'impossibilità del soggetto pubblico di intervenire, secondo la logica corretta sancita dall'art.118 della Costituzione. Si tratta, però, lo voglio sottolineare anche alla luce di quanto dirò a breve, di un intervento realizzato con un ateneo privato come la IULM, con il quale in brevissimo tempo è stato possibile mettere in piedi questo percorso di perfezionamento post-universitario, che riscuote un concreto successo, come testimoniato dal fatto che una percentuale importante degli studenti che completano il corso vengono assunti da prestigiose istituzioni culturali italiane ed internazionali. Sinceramente dubito che analoga semplicità e rapidità d'azione sarebbe stata assicurata se l'accordo

**“Il «Decreto Cultura»
del 2014 proposto dal
ministro Franceschini
ha rappresentato senza
dubbio e per molti versi
una boccata d'ossigeno
per l'intero settore,
poiché ha recepito
il grido di sofferenza
proveniente dagli
operatori del settore,
ed in primo luogo
dal sottoscritto”**

fosse stato stipulato con un'università pubblica.

Parimenti, con riferimento alla questione del mecenatismo, se da una parte è giusto riconoscere che il «Decreto Cultura» ha saputo bene tradurre in realtà quanto indicavo nel mio citato libro «Arte e Finanza», perché si realizzi un concreto incentivo a che il privato sia indotto a coinvolgersi, è necessario, però, che a quest'ultimo sia data la possibilità di offrire una collaborazione a 360°, che vada dall'ideazione e progettazione dell'iniziativa culturale, fino al suo finanziamento ed alla sua gestione, ed a una corresponsabilità finanche negli esiti della stessa, per evitare quel malcostume tipicamente italico per cui le vittorie, come si suol dire, hanno molti padri, mentre le sconfitte sono orfane.

Accanto alle misure che recepiscono correttamente i suggerimenti da me proposti, nonché quelli avanzati dagli operatori diretti del settore, non si può nascondere che il provvedimento del ministro Franceschini non si è rivelato all'altezza delle aspettative sotto il profilo dell'esigenza di garantire un maggiore contributo da parte dello Stato al comparto, ancora fermo ad una quota marginale del PIL (0,1 per cento); dell'opportunità di estendere l'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole, in modo da permettere la formazione di figure professionali competenti in materia e capaci di valorizzare le risorse artistiche del nostro Paese; dell'urgenza di favorire il diffuso e concreto rispetto del dettato dell'art.118 della Costituzione.

L'ultimo profilo è senza dubbio quello più rilevante, poiché, al di là di tutte le cose ancora da fare o che si potevano pensare, il punto di partenza resta la necessità di rendere efficace e proficua la collaborazione tra pubblico e privato. E su questo le mie idee sono molto chiare, perché non sono preconcepite, ma derivano da una lunga e provata esperienza non positiva proprio allorché, da Presidente di un'istituzione antica, qualificata, privata e sen-

za fini di lucro quale la Fondazione Roma, ho provato ad avviare con l'attore pubblico progetti importanti ed ambiziosi in campo culturale, così come in altri settori ove le emergenze sono anche più drammatiche e sentite, come la sanità, la ricerca scientifica in ambito biomedico, la scuola e l'istruzione, ricavandone quasi sempre riscontri non positivi. Per restare nell'ambito culturale, ricordo, ad esempio, come la candidatura della Fondazione Roma a gestire l'Azienda Speciale Palaexpo e il Museo dell'Africa italiana, senza oneri a carico del soggetto pubblico, sia stata praticamente ignorata dalle controparti pubbliche, e come la collaborazione con il Palaexpo, con alcune

proposte per dare ad esso un futuro solido e di rilievo - collaborazione che pur aveva dato ottimi risultati durante la mia presidenza -, si sia scontrata con veti politici e sindacali, con il risultato che oggi la programmazione e l'attività è fortemente pregiudicata e ridotta, e l'Azienda risulta commissariata. Dall'altra parte, invece, registro l'estrema facilità con la quale la Fondazione è riuscita a portare a termine progetti culturali significativi e di assoluto rilievo scientifico per la Capitale, in tempi e modalità assai rapide e semplici, con altri soggetti di natura pri-

vata, come nel caso della mostra sul Tesoro di San Gennaro, che sono riuscito a far spostare per la prima volta dal *caveau* del Banco di Napoli a Roma, grazie ad una cordiale e rapida intesa con il Presidente della Deputazione della Real Cappella del Tesoro. Questa istituzione laica privata, risalente al 1527, custodisce questo patrimonio inestimabile, che finalmente è stato possibile far vedere al grande pubblico, almeno nei pezzi più importanti. È accaduta la stessa cosa nel caso della collaborazione con Dino ed Ernesta Santarelli, che ha prodotto la mostra di sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri del 2012 che, dopo Palazzo Sciarra a Roma, ha proseguito il percorso espositivo nella primavera del 2014 all'Antikenmuseum

**“L'ultimo profilo
è senza dubbio quello
più rilevante, poiché il
punto di partenza resta
la necessità di rendere
efficace e proficua
la collaborazione
tra pubblico e privato.”**

di Basilea con il titolo «Roma Eterna», così come con l'Università Suor Orsola Benincasa, con la quale la Fondazione ha avviato una serie di iniziative per lo sviluppo culturale, economico e sociale del Mezzogiorno e per rafforzare il rapporto con i Paesi emergenti del Mediterraneo. Ovviamente non si contano gli interventi di questo genere realizzati in via autonoma dalla stessa Fondazione Roma, che hanno concorso ad ampliare ed innalzare qualitativamente l'offerta culturale della Capitale.

È chiaro che la collaborazione pubblico/privato sia non solo auspicabile, ma necessaria e non rinviabile, e pur tuttavia non posso esimermi dall'evidenziare che nei fatti essa viene ancora troppe volte ostacolata o comunque non preferita - come invece dovrebbe risultare, stando ai numerosi proclami in proposito, ripetuti ad ogni piè sospinto - e, laddove è avviata, fatica molto a concretizzarsi. Ed il fatto che non funzioni è grave, perché contrasta con il fondamentale principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale sancito dall'art.118 della Costituzione, la cui formulazione andrebbe modificata, perché non è prevista alcuna sanzione per il soggetto pubblico che, a qualsiasi livello decisionale, non lascia spazio ai privati per concorrere a dare risposta ai bisogni della collettività.

La via corretta del rapporto pubblico/privato, secondo me, è quella di uno Stato concentrato nel dettare le regole, possibilmente non ostili e burocratiche, e nel controllare la loro attuazione, nonché nel curare una più efficiente redistribuzione delle scarse risorse ed una verifica severa del loro utilizzo, ma che gestisca sempre meno, lasciando spazi crescenti ai privati, soprattutto non profit, che si rivelino, però, all'altezza del compito.

Pur non essendo mai stato particolarmente propenso all'esterofilia, tendenza che dilaga a priori e che, vicever-

sa, andrebbe praticata con rigore e selettività, forse in questo caso vale la pena di guardare alle migliori prassi internazionali, per recepire orientamenti e scelte che anche da noi potrebbero rivelarsi molto efficaci. C'è parecchio da imparare, ad esempio, sul miglior utilizzo dei fondi europei, anche nella prospettiva di cogliere l'occasione rappresentata dal programma «Europa Creativa 2014-2020» e dagli altri programmi europei che, pur non destinati al settore, comunque lo coinvolgono indirettamente («Politica di Coesione 2014-2020», «Horizon 2020»), nonché su come destinare al meglio i pochi fondi pubblici nazionali, premiando chi è capace, chi sa innovare, chi sa

ben gestire, ovvero chi riesce ad attuare efficaci scelte programmatiche in ambito regionale e locale, mettendo da parte superati e meschini campanilismi.

Prendere il meglio, che è molto ed unico, di quanto il genio italico sa inventare, insieme con le migliori prassi nel settore dei Paesi più virtuosi, accantonare vecchi pregiudizi ideologici contro i privati e la paura, anch'essa ideologica, che laddove essi intervengano a gestire spazi culturali pubblici, mirino a privatizzarli, investire maggiori risorse nel comparto, impegnarsi nella formazione e nel diffondere il culto del

bello fin dalle scuole, credo sia la ricetta giusta perché il nostro Paese torni ad essere pienamente competitivo, attirando numeri crescenti di visitatori ed inducendoli a trattenersi più a lungo sul nostro splendido territorio, gustandone le bellezze e le prelibatezze dei prodotti locali.

Ritengo che si possa essere moderatamente fiduciosi nelle energie e nelle potenzialità del nostro Paese di restare una risorsa di bellezza per sé e per il mondo intero, pur senza nasconderci le oggettive difficoltà. Sono convinto che in Italia si stiano facendo alcuni passi avanti, in linea, peraltro, con le proposte che cerco con fatica di

“Ritengo che si possa essere moderatamente fiduciosi nelle energie e nelle potenzialità del nostro Paese di restare una risorsa di bellezza per sé e per il mondo intero, pur senza nasconderci le oggettive difficoltà.”

portare avanti da anni, ma molto resta ancora da fare. La Fondazione Roma, parte qualificata della società civile, erede di una solida tradizione di solidarietà e di sostegno al territorio, è pronta a dare un rilevante contributo verso l'ambizioso obiettivo indicato, senza protagonismi e con discrezione, purché ci venga consentito di operare in autonomia e senza condizionamenti ideologici.

UN'ARABA FENICE CHIAMATA ARTE

Ad agosto 2015 lo Stato Islamico ha decapitato Khaled Asaad, archeologo di fama mondiale, ex direttore del sito di Palmira, una città della Siria occupata a maggio dai soldati del Califfato. Come già i talebani in Afghanistan, l'Isis sta facendo *tabula rasa* del patrimonio culturale dei territori conquistati, frutto di civiltà "impure". Se gli studenti coranici guidati dal mullah Omar avevano fatto saltare in aria, nel marzo 2011, i Buddha di Bamiyan, i militanti del Califfo hanno disintegrato il leone di Alat ed altre opere d'arte di Palmira, dopo avere già fatto a pezzi, a febbraio, reperti e statue del museo di Mosul (la "capitale" irachena del Califfato) ed avere distrutto a martellate, a marzo, la statua del Toro Alato di Nimrud, scultura assira del nono secolo a.C..

Come rispondere al sonno della ragione, che uccide la cultura, massima espressione dell'umanità, fin dalle sue origini? Con una maggiore consapevolezza di chi siamo e di quello che ci distingue dalla barbarie, con uno scatto di idee, con l'orgoglio e l'ambizione della tecnica. L'arte è un'araba fenice che può rinascere dalle proprie ceneri. Ne è convinto il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, il quale non solo considera la cultura la massima espressione dell'*humanitas*, l'unico vero linguaggio universale, al di là delle distanze storico-geografiche, ma è naturalmente portato a guardare avanti, a pensare e ad agire da pioniere. Se il fondamentalismo distrugge la cultura, la tecnica può ri-costruirla. Se la barbarie vuole cancellare le tracce dell'uomo, l'uomo deve rispondere opponendo alla barbarie l'orgoglio dell'intelligenza.

È nato così un progetto visionario e coraggioso, che porta direttamente nel futuro, unendo tecnica e creatività per preservare la memoria: ri-costruire con una stampante di ultima generazione le opere d'arte fatte a pezzi dall'Isis. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo e l'associazione «Incontri di Civiltà», presieduta da Francesco Rutelli.

Il progetto è stato presentato a Roma in occasione della Maker Faire, versione ufficiale europea della grande fiera americana dell'innovazione, la cui terza edizione si è tenuta dal 16 al 18 ottobre 2015 all'interno del campus dell'Università La Sapienza. All'incontro erano presenti, oltre al Prof. Emanuele e a Rutelli, l'archeologo Paolo Matthiae e Massimo Moretti, leader di un gruppo di *maker* che a Massa Lombarda, in Emilia Romagna, gestisce il laboratorio WASP (World's Advanced Saving Project), mirando a sviluppare la tecnologia della stampa 3D. WASP produce stampanti solide professionali, allo scopo di incentivare uno sviluppo sostenibile e l'autoproduzione. Il laboratorio scommette sul futuro, perché ciò che viene guadagnato è reinvestito in ricerca.

L'obiettivo di WASP, sin dall'inizio, era quello di produrre stampanti abbastanza grandi perché fossero impiegate nell'edilizia, in modo da costruire case a basso costo, immediatamente fruibili in zone disastrose. Il successo è stato tale da permettere di ingrandire continuamente le dimensioni della stampa (attraverso macchine in grado di emettere, oltre alla bio-plastica, materiali più tradizionali, come la porcellana e il cemento). Così, partendo da queste buone premesse, si è pensato di ricostruire in scala reale alcuni degli antichi manufatti distrutti dai terroristi in Siria e Iraq. La tecnologia sviluppata da Moretti - che si è già occupato dei calchi di Pompei - ha portato alla nascita di GigaDelta, una stampante 3D alta dodici metri e larga sette, in grado di produrre forme fino a un diametro di sei metri per sei.

GigaDelta ha il compito di far risorgere quella cultura che, in tutte le sue forme, lo Stato Islamico ha voluto distruggere, a Palmira ma non solo: templi pagani, costruiti in nome del politeismo, monumenti cristiani, oltre alla tradizione islamica considerata impura (come quella sciita e quella sufi). Se gli originali non esistono più, infatti, la ricostruzione può essere effettuata traendo i dati matematici per la riproduzione tridimensionale da foto, video, disegni.

Alla presentazione del progetto il Prof. Emanuele si è detto particolarmente stimolato dall'atmosfera della Maker Faire: «Questa fiera dimostra che la scienza è in cammino e il mondo continua a muoversi. Questo afflusso di gente mi fa pensare che lo scetticismo con il quale spesso ci rivolgiamo nei confronti delle nuove generazioni può essere smentito dai fatti». Il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo ha poi spiegato la genesi dell'iniziativa, ricordando le numerose attività della sua istituzione, all'interno di un'area spesso negletta, soprattutto dalla politica: «Francesco Rutelli mi ha proposto mesi fa, nella mia qualità di Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, questo progetto, che originariamente si chiamava "Salvare Palmira", poi "Fuochi di Civiltà" e che alla fine ha preso il nome di "Incontri di Civiltà". La nostra Fondazione da più di quindici anni opera nel Mediterraneo, nell'assoluta solitudine, nell'abbandono più totale, nella neghittosità di una politica che non ha, da più di

un quarto di secolo, attenzione per quel mondo, ormai sparito dal nostro orizzonte. Siamo presenti ad Aqaba, in Giordania, e ad Eilat, in Israele, dove i bambini palestinesi e israeliani studiano assieme; abbiamo contribuito a ricostruire la basilica di Sant'Agostino di Ippona, che è frequentata non solo da cristiani, ma anche da islamici; abbiamo realizzato il Festival di El Jem, in Tunisia; abbiamo creato un progetto per l'irrigazione di aree predesertiche, sempre in Tunisia, e stiamo avviando una grande iniziativa per la cultura in Marocco. Siamo presenti addirittura in Siria, a Jaramana, dove aiutiamo i ragazzi iracheni rifugiati. A Valencia abbiamo radunato donne del mondo arabo, in particolare del Maghreb, perché sono state loro le grandi eroine, le vere protagoniste di quella primavera che, ahimè, si è poi trasformata nell'inverno dell'estremismo. Abbiamo creato una piattaforma web dove tutte le donne, dalla Turchia alla Siria, dal Libano all'Egitto, dal Marocco alla Libia, interagiscono tra di loro.



Il Teatro Romano di Palmira

Questa nostra presenza nel Mediterraneo ha fatto sì che, non appena Rutelli mi ha parlato del progetto, ho risposto immediatamente di sì».

La validità scientifica dell'iniziativa è garantita da Paolo Matthiae, il grande archeologo che, proprio in Siria, nel 1964, a soli ventiquattro anni, scoprì Ebla, la città misteriosa, per la quale c'erano riferimenti importanti, in antiche iscrizioni, ma di cui si era persa ogni traccia. Probabilmente pochi al mondo conoscono il patrimonio artistico del Vicino Oriente meglio di lui. Probabilmente nessuno più di lui soffre per i crimini verso l'arte compiuti dallo Stato Islamico, di cui tiene un doloroso registro. La sua conoscenza, il patrimonio di immagini che possiede, o al quale ha libero accesso, permette di fornire ai programmatori tutte le informazioni necessarie, perché dalla stampante solida esca un oggetto identico in tutto e per tutto, nei minimi particolari, ai capolavori scomparsi.

La ricerca sull'edilizia in terra cruda, fatta da Moretti, ha fatto intravedere la possibilità di ricostruire interamente le opere perdute, identiche non solo nelle forme, ma anche nella materia originale. Se si lavorasse *in loco* – ovviamente impossibile, allo stato attuale – si potrebbe addirittura utilizzare la terra in cui le esplosioni hanno sbriciolato la pietra delle statue, dando a luogo a una vera e propria rinascita.

Del resto, come sostiene «Incontri di Civiltà», c'è una *responsibility to protect*, da parte della comunità internazionale, anche quando è il patrimonio culturale ad essere minacciato dai conflitti politico-religiosi. Una responsabilità che investe, in particolare, l'Italia, la quale non solo in questo campo ha un'autorevolezza unica al mondo, ma ha un interesse ad affermare le proprie qualità – scientifiche, economiche, tecnologiche, operative – in materia di tutela e promozione della cultura, tanto più nell'area mediterranea e in quella mediorientale.

Il progetto ha già avuto l'approvazione dell'Unesco, il cui Direttore Generale, Irina Bokova, aveva definito quelli di Palmira crimini di «pulizia culturale», compiuti allo scopo di negare i valori di tolleranza e dialogo rappresentati da quel patrimonio. Di qui la volontà di ricostruire – come del resto l'uomo ha più volte fatto nel corso della sua storia, si pensi alle chiese riedificate dopo un conflitto, o un incendio – ma utilizzando gli strumenti del nostro tempo.

Le statue dei *maker* non avranno, forse, l'aura degli

originali – quella che Walter Benjamin sosteneva avesse perso l'arte, nell'era della sua riproducibilità tecnica – ma non saranno neppure semplici copie, fredde ed inerti. Saranno delle opere d'arte a pieno titolo, faranno il giro dei Paesi, delle capitali, dei musei del mondo. Saranno dei *revenant*, che ritornano dal nulla, per ricordare la propria esistenza, per consolare chi li ha amati, e per ossessionare chi li ha messi a morte. Saranno un monito, un avvertimento al Califfato che, un giorno, da Palmira, se ne dovrà andare.



Le rovine storiche e le colonne nel sito archeologico di Palmira, Siria

LA ROBOTICA SFIDA LA SLA

Nel nostro Paese le eccellenze rimaste sono poche. Una di queste è l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova. È un centro di avanguardia nel campo della ricerca scientifica applicata, a tal punto da essere stato scelto per coordinare il polo tecnologico che occuperà buona parte dell'area in cui si è tenuta l'Esposizione Universale di Milano. Adesso l'IIT ha trovato sulla propria strada un'altra eccellenza, questa volta nel campo della solidarietà sociale: la Fondazione Roma, un'istituzione erede di una tradizione secolare, che risale addirittura al Monte di Pietà del 1539, impegnata quotidianamente nel rispondere ai bisogni del territorio.

Il cuore delle attività di intervento solidale e sussidiario della Fondazione è rappresentato dalla sanità, cui viene destinato il 45 per cento delle risorse (il 20 per cento, poi, va alla ricerca scientifica, per cui si può ragionevolmente affermare che il 65 per cento delle erogazioni complessive viene impiegato a tutela della salute). In particolare, la Fondazione Roma, per volontà del suo Presidente, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha creato, nel 1999, un hospice per le cure palliative, rivolte ai malati con una prognosi di vita molto breve. Una struttura pionieristica, allora, per il centro-sud Italia, presa a modello in tutto il Paese, che ha progressivamente allargato la gamma delle proprie attività e dei servizi fino ad arrivare ai pazienti affetti da Alzheimer e SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica).

La Fondazione Roma e il Dipartimento di Advanced Robotics dell'IIT hanno così deciso di unire le loro com-

petenze e le loro intelligenze in un progetto che desse un sostegno concreto e un futuro migliore ai malati di SLA; un'iniziativa che abbinasse tecnologia e salute, mettendo insieme le virtù della robotica e le capacità, umane oltre che professionali, dell'hospice. Il progetto, avviato a fine dicembre con la firma della convenzione tra le parti, ha durata triennale e si perfezionerà in corso d'opera, come ogni disegno scientifico dall'immediata applicazione pratica. Il suo nome è TEEP-SLA (Tecnologie Espressive ed Empatiche per Persone con SLA): espressive perché capaci di veicolare le intenzioni dell'utente nell'esprimere atti di comunicazione verso altri individui e di controllo verso apparati di sussidio; empatiche perché in grado di riconoscere lo stato intimo dell'utente, secondo i costrutti psicofisiologici di emozione e motivazione.



Paziente con sindrome "locked-in" causata da SLA. Sul capo del paziente è visibile un'interfaccia cervello-computer non invasiva

Il *focus* dell'iniziativa è stato poi spostato, prevalentemente, sul concetto di comunicazione, mantenendo però il titolo originario. L'idea è quella di consentire ai malati di Sla – compresi quelli che si trovano in uno stato definito *locked-in*, i quali non possono neppure muovere gli occhi, ma sono perfettamente consapevoli di ciò che accade intorno a loro – di comunicare i loro sentimenti, le loro sensazioni, le loro volontà, grazie a un'interfaccia neurale (*Brain-computer interface*) che mette in contatto diret-

to il cervello con un dispositivo esterno, una macchina. Questo robot riceve i segnali dell'attività cerebrale, come quelli elettroencefalografici, che a loro volta si trasformano in comandi, cosicché il paziente, malgrado le limitazioni della sua condizione, è in grado di interagire con l'ambiente circostante e con gli altri, ed acquisisce maggiore autonomia personale, oltre che sollievo psicologico.

Per cogliere la rilevanza del progetto, bisogna anzitutto comprendere che cosa sia la SLA. La Sclerosi Laterale Amiotrofica è una grave malattia degenerativa dei moto-

neuroni superiori e inferiori, che colpisce le funzioni di movimento (con l'eccezione, in molti casi, di quelli oculari), la respirazione e la deglutizione delle persone, senza però intaccarne altre capacità, sensoriali e cognitive (il paziente è, come detto, consapevole di tutto ciò che gli accade).

Secondo analisi epidemiologiche svolte in diversi Paesi, la SLA resta una malattia rara, con un'incidenza prevalente di 6-8 casi per 100.000 persone, e principalmente sporadica, considerato che le forme familiari sono circa il 5 per cento del totale. Questa patologia si presenta più frequentemente negli uomini che nelle donne, e si manifesta intorno ad un'età tra i 50 e i 70 anni.

È evidente come l'impatto delle diverse compromissioni funzionali porti ad una serie di cambiamenti nella vita del paziente, che gradualmente perde le capacità necessarie alle attività lavorative e sociali, fino a smarrire ogni possibilità di vivere autonomamente. Camminare, manipolare oggetti, scrivere, parlare, alimentarsi e badare alla propria sicurezza diventano azioni impossibili da effettuare, e solo alcune di esse possono essere supportate da strumenti *ad hoc* e dall'assistenza dei familiari e di personale sanitario specializzato.

La Fondazione Roma, che attraverso il proprio hospice assiste nove malati di SLA (tre in regime di residenza, sei a domicilio), è sempre orientata alla ricerca di soluzioni innovative, anche in campo sanitario, che possano migliorare la qualità di vita dei malati. Così ha rivolto la propria attenzione alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, in particolare alla robotica.

«La salute è la nostra priorità» – ha dichiarato il Prof. Emanuele – «tanto più alla luce dei tagli che tutti i governi, di qualsiasi colore, hanno operato in questo campo negli ultimi anni. Noi, espressione qualificata del privato sociale, non profit, interveniamo laddove lo Stato non può o non vuole intervenire, e lo facciamo sempre con progetti di alta qualità». «Non c'è progresso nella salute» – ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma – «che non sia collegato allo sviluppo della ricerca scientifica e all'attenzione verso le nuove tecnologie, come quelle robotiche. Si tratta di ritrovati tecnici che offrono alle persone la possibilità di andare al di là dei limiti dell'organismo umano». «La robotica» – ha concluso il Presidente Emanuele – «ha già una discreta applicazione in campo chirurgico. Noi con questo progetto, realizzato assieme

a uno dei poli di eccellenza della ricerca europea, come l'Istituto Italiano di Tecnologia, vogliamo estendere il suo utilizzo nell'ambito della salute, intesa in senso ampio, focalizzandoci sull'aspetto della comunicazione e dell'interazione, che, nel caso dei pazienti affetti da SLA, significa maggiore autonomia della persona, nel tentativo di ridurre le conseguenze invalidanti derivate dalla malattia. Il fatto che il nostro progetto riguardi anche i malati che si trovano ad uno stadio avanzato, il cosiddetto *locked-in state*, per i quali ancora non esistono tecnologie rispondenti ai bisogni, lo rende ancora più meritevole sul piano scientifico e su quello sociale».

Il progetto concepito dalla Fondazione Roma e dall'IIT mira, in sostanza, a sviluppare dei robot capaci di migliorare la comunicazione e l'interazione con gli altri per chi è colpito da una patologia così invalidante, con conseguenze molto positive anche sul piano psicologico (e il benessere mentale della persona è un elemento cruciale per affrontare le difficoltà imposte dalla malattia). Ogni fase di studio, design e sviluppo tecnologico dell'iniziativa sarà seguita da una valutazione degli strumenti da parte dei malati, dei loro familiari e del personale sanitario, allo scopo di migliorare le prestazioni e di ottenere benefici concreti, legati alla realtà dei pazienti, nonché di definire un *corpus* di conoscenze e metodologie, contribuendo ad ulteriori sviluppi in questo contesto. Si tratta quindi di un progetto in divenire, che mira anche ad ottenere risultati in *itinere*, in grado di migliorare la qualità di vita dei pazienti e le attività di chi li assiste, ben prima di completare lo sviluppo dei prototipi più avanzati.

L'interazione uomo-macchina è una priorità in caso di persone con necessità altamente specifiche. L'ottimizzazione di questo aspetto faciliterà l'accettazione di ulteriori nuove soluzioni tecnologiche da parte dei malati, aumentando la loro motivazione all'uso dei sistemi proposti e la loro confidenza nell'utilizzarli. Ancora una volta la Fondazione Roma lancia un progetto che guarda al futuro, unendo molte direttrici della propria azione: l'attenzione alla salute, vera priorità della nostra società; la fiducia nella ricerca scientifica, come motore della crescita, e nelle nuove tecnologie, comprese quelle robotiche, come strumento di progresso; la dignità della persona umana, perché ogni vita vale la pena di essere preservata e vissuta pienamente.

Intervista a Leonardo Mattos



Leonardo Mattos è un ricercatore di origine brasiliana che si occupa di robotica. È nato negli Stati Uniti, ma ha trovato la sua America nel nostro Paese, all'interno dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova, fiore all'occhiello della ricerca scientifica, a cui il governo ha affidato la direzione del polo che, a Milano, si installerà nell'area dell'Expo. *Team leader* presso l'IIT, dove lavora dall'ottobre del 2007, Mattos svilupperà, con il proprio gruppo, un progetto assieme alla Fondazione Roma, destinato ai malati di SLA.

Com'è nata questa iniziativa, Dr. Mattos?

Abbiamo incontrato il dottor Penco (il direttore sanitario della Fondazione Roma Hospice - SLA - Alzheimer - ndr) e abbiamo iniziato a parlare di un progetto che permettesse ai pazienti colpiti da SLA, a vari livelli, di poter comunicare. Alcuni di loro si trovano in situazioni tali per cui non riescono a muovere alcun arto e hanno enormi difficoltà a parlare o farsi capire. Molti sono persino intubati. Poi ci sono – e questo è l'ultimo stadio della malattia – quei pazienti caduti in uno stato definito *locked-in*. Non riescono a muovere neppure gli occhi, ma il loro cervello è perfettamente funzionante. Questi malati hanno coscienza di tutto quello che accade loro e nell'ambiente circostante, ma non possono minimamente muoversi, né comunicare, a causa della completa paralisi dei muscoli volontari del corpo.

A che livello è giunta la ricerca in questo campo?

Da tempo i ricercatori stanno cercando di sviluppare tecnologie che consentano la comunicazione per i pazienti affetti da SLA. In molti casi, però, le sperimentazioni non hanno avuto grande successo, perché i malati si stancavano presto dei metodi proposti. Così si è pensato di creare tecnologie più semplici, con un'interfaccia elettronica. L'obiettivo è quello di migliorare lo stato dell'arte di questi strumenti, facendo in modo che possano essere utilizzati da tutti i malati, compresi quelli *locked-in*, come ci chiede la Fondazione Roma.

Quale metodo intendete utilizzare?

Intendiamo rilevare l'attività cerebrale e servirci di un'interfaccia neurale, che in termini tecnici si chiama *Brain-computer interface (BCI)*, cioè uno strumento che mette in comunicazione un cervello e un dispositivo esterno, il quale riceve comandi direttamente dai segnali dell'attività cerebrale, come quello elettroencefalografico. In questo modo possiamo trovare la conferma di quello che i malati vogliono o non vogliono fare. I robot in questione non sono difficili da costruire, ma la parte critica più importante è proprio la ricerca di informazioni utili, che possano far funzionare il sistema, permettendo al paziente di comunicare.

Il progetto si chiama Teep, tecnologie espressive ed empatiche.

Inizialmente volevamo puntare sull'esperienza artistica. Poi il disegno si è progressivamente modificato, anche se abbiamo voluto mantenere il nome Teep, che indica appunto le tecnologie espressive ed empatiche. Il *focus* del progetto è sulla comunicazione.

Quando verrà valutato il suo impatto?

È un'iniziativa in divenire. L'idea, infatti, è di una valutazione progressiva della ricerca. Vogliamo testare subito queste tecnologie, metterle a disposizione dei pazienti del Centro SLA della Fondazione Roma, coinvolgere i medici, gli infermieri, i malati e le loro famiglie, in modo da trovare la soluzione migliore per ciascuno. Quindi il progetto si svilupperà, migliorando, in corso d'opera. Abbiamo intenzione di focalizzarci inizialmente sui pazienti meno critici, quelli che riescono ancora a muovere le braccia, per arrivare poi

a quelli *locked-in*. E vogliamo mostrare, progressivamente, quali risultati si sono ottenuti, quali risposte abbiamo ricevuto dai malati. Non ha senso valutare il progetto soltanto alla sua conclusione, dopo tre anni. La valutazione va fatta in corso d'opera, altrimenti si rischia di sviluppare uno strumento che non è efficace.

Si è già occupato di SLA in passato?

Il mio gruppo lavora da tempo sulla robotica applicata alla chirurgia, ma accanto a noi ci sono altri ricercatori dell'Istituto Italiano di Tecnologia, che si dedicano alla SLA. Si rivolgono a pazienti che sono ancora in una fase iniziale della malattia e studiano sistemi di comunicazione basati sul riconoscimento vocale (nello specifico applicazioni per *smartphone*). Potremo sfruttare, eventualmente, queste sinergie.

A quali pazienti vi rivolgerete?

Inizialmente lavoreremo solo con i malati del Centro della Fondazione Roma, ma non è escluso che i robot possano essere testati con pazienti di altre strutture. Una volta sviluppata, comunque, la tecnologia sarà messa a disposizione di tutti i malati, che si trovino a Roma, a Genova, in Italia o all'estero. E potrà essere utilizzata non solo dai pazienti affetti da SLA, perché il campo di applicazione è potenzialmente assai più ampio. Penso, ad esempio, ai paraplegici. La stessa tecnologia studiata per la comunicazione, quella del BCI, può essere applicata ad altre problematiche, come la mobilità (per controllare la sedia a rotelle). O può permettere di gestire la temperatura di una stanza.

La comunicazione, però, è essenziale, soprattutto per i malati che hanno piena coscienza di sé.

Certo. Infatti il progetto della Fondazione Roma ha un valore aggiunto molto importante, anche dal punto di vista psicologico. I pazienti riguadagneranno, in parte, l'autonomia perduta, si sentiranno in grado di fare, di essere protagonisti in prima persona e di riallacciare i contatti con le persone che li circondano, con i propri cari e con gli operatori che li assistono. Un aspetto che, in malattie invalidanti e progressive come la SLA, ha un'importanza enorme.

LA STREET-ART ARRIVA AL SUD

Non chiamateli “graffitari”. Oggi la *street-art* (letteralmente: arte di strada o arte urbana) è ormai assunta a fenomeno culturale di tutto rispetto, che non conosce limiti alla propria popolarità. I galleristi vi si accostano, i critici ne scrivono, i fotografi la immortalano, il pubblico la ama e le testate specializzate riempiono le loro pagine (o i siti web) con immagini variopinte di muri affrescati. Roma, per fare un esempio, è costellata di queste opere, sia pure con disappunto dei “puristi” dell’archeologia romana.

Adesso, finalmente, questo movimento di portata eccezionale ed apparentemente inarrestabile, che sta appassionando anche coloro i quali, fino ad oggi, associavano il concetto di arte agli aggettivi “vetusto” e “polveroso”, è approdato al Sud, più precisamente in Sicilia, terra meravigliosa e ricca di storia, ma da sempre un po’ refrattaria ad accogliere le più innovative istanze dell’arte contem-

poranea. Artefice di questa impresa è stata la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, che ha scelto ancora una volta la città di Catania – già teatro negli anni passati di numerose ed importanti iniziative della Fondazione, volte a riscattare il Meridione d’Italia – come luogo privilegiato di testimonianza e celebrazione della cultura del nostro tempo.

L’impresa è stata concepita in grande stile, perché ha annoverato ben due eventi prestigiosi per la città, realizzati in collaborazione con la galleria «999 Contemporary» sotto il comune denominatore della *street-art*: la presentazione del più grande dipinto murale al mondo, realizzato da uno dei più importanti artisti urbani contemporanei, il portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils, sul *waterfront* del porto, e la prima storica tappa di una grande mostra

(unica nel suo genere) sulla genesi e lo sviluppo di questo movimento artistico (mostra che girerà l’Europa nei prossimi mesi).

«Si tratta di un evento unico, connotato dal requisito dell’eccezionalità» – ha affermato il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro e principale promotore della duplice iniziativa – «in quanto per la prima volta più di cinquanta artisti, vere icone della contemporaneità, sono stati riuniti in una collettiva che narra in maniera organica il percorso che ha portato la *street-art* a diventare un movimento artistico globale di forza dirompente; ed è altresì, allo stesso tempo, l’esito naturale di quel ‘nuovo corso’ che ho fortemente voluto intraprendere – sempre in collaborazione con la galleria 999 Contemporary – fin dall’esperienza felicissima di *Big City Life* a Roma, il progetto di arte

pubblica partecipata per la riqualificazione urbana, che ha reso possibile il recupero del quartiere popolare di Tor Marancia, facendone un luogo che oggi è più visitato dei grandi musei della città».

La mostra, che si è tenuta dal 17 Dicembre 2015 al 18 Gennaio 2016 presso il bellissimo Palazzo Platamone (mirabile



Codici Sorgenti. Visioni Urbane Contemporanee, allestimento

testimonianza dell’architettura tardo medievale e rinascimentale) del Comune di Catania, amministrazione attivamente partecipe dell’organizzazione, si è intitolata *Codici Sorgenti. Visioni Urbane Contemporanee* e ha mutuato il nome «dal termine con cui in informatica definiamo ciò che nelle discipline umanistiche chiamiamo ‘archetipo’: quel modello primitivo delle cose che apre la strada alle filiazioni dei possibili sviluppi del modello originario», secondo quanto ha spiegato Stefano Antonelli, curatore, assieme a Francesca Mezzano, dell’esposizione.

Nuovi codici estetici, stilistici, semantici sorgono dalla cultura urbana degli ultimi trent’anni per definire un nuovo panorama artistico urbano in cui l’arte assorbe la dimensionalità metropolitana per esprimersi alla sua misura. La *street-art* è quella forza creativa che s’impoes-

sa delle città attraverso l'extra-dimensionalità delle sue rappresentazioni, impone con successo i suoi linguaggi popolari, porta l'arte nella vita delle persone comuni, insoddisfatto alle etichette e alle definizioni. Dai mostri sacri del graffitismo che ha fatto vibrare la New York degli anni '80 fino ai più importanti esponenti di nuova generazione (per fare qualche nome, 108, A One, Bo 130, Delta, Don-di White, Eron, Inetresni Kazki, Lex&Sowat, Moneyless, Seth, Sten&Lex, Vhils): questo è il percorso attraverso cui la mostra *Codici Sorgenti* ha accompagnato lo spettatore, conducendolo per mano lungo tre sezioni che hanno raccontato la nascita, lo sviluppo interattivo e la consacrazione del fenomeno.

L'insieme delle opere, provenienti dalle più importanti collezioni private internazionali, ha costituito un *unicum* nel panorama espositivo attuale ed ha rappresentato al tempo stesso un insegnamento e un monito: «In un mondo che si uniforma ogni giorno di più», ha continuato Stefano Antonelli, «non potremmo difendere la ricchezza della diversità se non innalzandola a livello di un valore, cioè costituendola come categoria di pensiero. Questi creatori contemporanei incarnano la coscienza e la speranza reattiva a questo processo involutivo, hanno compreso che il lavoro necessario è quello di mettere in cammino le proprie radici in contesti e formati eterogenei, negando loro la possibilità di definire completamente la nostra identità».

Forse, però, ancora più significativo e prezioso della mostra «Codici Sorgenti» è il dono che la Fondazione Terzo Pilastro ha voluto fare alla città di Catania e alla Sicilia tutta: il più grande sguardo sul mare che l'umanità abbia mai dipinto. Alto come un palazzo di dieci piani, largo come un campo da calcio: sono queste le dimensioni ciclopiche del ritratto che sorge dall'acqua antistante il porto di Catania, dipinto sugli otto silos granari in cemen-

to che dal 1960 definiscono, insieme all'Etna e alle cupole barocche, lo skyline della città etnea. Un uomo che guarda il mare: il suo sguardo attraversa il Mediterraneo e volge ad Oriente, abbraccia la Grecia, Cipro, la Turchia, l'Egitto, la Siria, la Giordania, Israele, il Libano, le terre da dove sono partiti i popoli che hanno fatto la Sicilia. La speranza è che gli uomini sappiano che, al di là dei tumulti delle civiltà, esiste un ponte che tutti, se vorranno, potranno attraversare.

«Non soltanto collochiamo opere nella città, ma le imprimiamo sulla città» – ha affermato il Prof. Emanuele – «Ne lasciamo, infatti, una in dono ai cittadini, attraverso la sapiente mano di Vhils, tracciando sui silos del *waterfront* del porto un segno permanente, uno sguardo

che si perde lontano, ad indicare dove inizia il futuro. Catania diviene così l'apripista in Sicilia di quella capacità di germinazione artistica che sta influenzando il mondo intero, dando visibilità e spazio ad una generazione di talenti che – ne sono convinto – saranno i futuri Klimt, Burri, Magritte».

Il senso ultimo di questa ammirevole e imponente operazione culturale della Fondazione Terzo Pilastro è chiaro: la bellezza non deve più essere appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di privilegiati, ma

assurgere a destino dell'umanità, attraverso la presa di coscienza dell'allarmante uniformità che ci circonda e la speranza reattiva che sta dando slancio a questo nuovo cammino, di cui la Fondazione intende essere innesco costante e attiva protagonista. È infatti fondamentale, se si vuole consentire alla cultura di mantenere inalterato il suo valore di strumento per l'elevazione sociale e la comprensione reciproca, che si superino le barriere innalzate da differenze economiche, di classe, ma anche territoriali e religiose.



L'opera di Vhils sul *waterfront* del Porto di Catania

UNA GRANDE AVANGUARDIA EUROPEA di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Era l'8 novembre 1948 quando gli artisti Asger Jorn, Karel Appel, Constant, Corneille, Christian Dotremont e Joseph Noiret si riunirono intorno a un tavolo del caffè dell'Hôtel Notre-Dame, nel cuore di Parigi, e idearono la prima grande avanguardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra. Su alcuni punti fondamentali nel campo dell'arte si trovarono concordi: rifiutare la fredda razionalità dell'astrattismo geometrico; negare la retorica del realismo socialista e dissociarsi dal modernismo edulcorato e formalista proposto dagli artisti postcubisti.

L'energia scaturita intorno a quell'incontro entrò a far parte della vita non solo di quegli artisti; l'amicizia, confermata in modo particolare dalla comunanza dei propositi, rappresentò la base su cui attecchì un pensiero nuovo e vitale, che ebbe il coraggio di rompere definitivamente col passato, sprigionando un vero e proprio grido liberatorio con echi inimmaginabili. La potenza esasperata del colore, la forza espressiva del segno e la capacità di "sentire" in modo assolutamente originale i propri sentimenti furono gli ingredienti da cui originò quel movimento, lontano da ogni definizione precisa di stile, che si autodefinì «Co-BrA», prendendo il nome delle città di provenienza degli artisti: Copenaghen-Bruxelles-Amsterdam.

A distanza di quasi sette decenni dall'evento parigino, la Fondazione Roma propone *CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)*, una mostra che raccoglie e presenta le opere e i documenti nati, con una vitalità difficilmente comparabile, da quegli artisti, la cui genialità permane inalterata nonostante il trascorrere del tempo e

il susseguirsi di esperimenti di altri grandi maestri che li hanno seguiti.

Con tale rassegna, l'immaginifica espressività di CoBrA viene a Roma e raggiunge gli spazi espositivi di Palazzo Cipolla, luogo privilegiato d'incontro e dialogo fra le arti da me voluto fortemente, con il convincimento da sempre esposto sui benefici della cultura, che ritengo l'unico vero baluardo contro il decadimento sociale del Paese e per la sua crescita economica, oltre che per l'arricchimento spirituale dell'individuo, convinto come sono che la cultura può e deve considerarsi il più rilevante elemento su cui puntare per rilanciare l'Italia dalla fase critica in cui si trova. Una delle grandi sfide di questo momento storico, infatti, è proprio quella di far percepire la cultura come una esigenza dei cittadini e come la strada preferenziale per il dialogo e la pacifica convivenza tra i popoli. Ciò richiede, ovviamente, un enorme sforzo di adattamento al mutare delle situazioni, non solo attraverso la consapevolezza del passato ma soprattutto con la fondamentale apertura mentale alla contemporaneità. In una società come la nostra, che cambia rapidamente, occorre più che mai tramandare i valori che sono alla base degli ideali estetici del passato, confrontandosi senza preclusioni con le innovazioni e le proposte che provengono costantemente dal mondo che ci circonda.

La mostra di Palazzo Cipolla si inserisce nel programma espositivo promosso dalla Fondazione Roma e organizzato dalla Fondazione Roma-Arte-Musei che, su mio preciso impulso, accoglie puntualmente ogni anno una selezionata rosa di eventi di risonanza internazionale, finalizzati a scoprire e approfondire alcune delle principali tematiche artistiche e i rispettivi protagonisti, operanti nel passato come nel presente, a testimonianza che la bellezza, per sua natura, non ha confini cronologici e settoriali.

In linea con l'orientamento che la contraddistingue, la Fondazione Roma ha inteso così promuovere, dopo le note esposizioni che hanno "narrato" le esperienze artistiche dei secoli precedenti e di culture diverse, la mostra su questo periodo, sicuramente meno conosciuto sul territorio rispetto ad altri. Le caratteristiche culturali ed estetiche di tale movimento si qualificano proprio per quell'ansia di libertà che si percepisce nelle opere esposte in mostra, le quali vibrano di entusiasmo perché nate

dalla consapevolezza di chi pensava di anticipare con esse l'inizio di un cammino di cui già pregustava idealmente il traguardo, con la caparbia volontà di disegnare un'Europa già unita e capace di trasmettere nuovamente valori universali dopo la tragedia dell'ultimo conflitto mondiale.

Le opere in mostra sono suddivise da un percorso che prende avvio dalla genesi della corrente CoBrA per raggiungere le interrelazioni che questa ebbe con una fitta rosa di artisti provenienti da diversi paesi europei. A ciascuno dei protagonisti – tra i maggiori esponenti del movimento presenti nel percorso espositivo si trovano Jorn, Pedersen, Dotremont, Appel, Lucebert, Corneille, Alechinsky, Götz e Constant – è stato dedicato uno spazio, con la presentazione di alcune composizioni che documentano l'intera parabola della ricerca personale, anche dopo lo scioglimento del gruppo. CoBrA, infatti, rappresenta oggi la continuità di un pensiero che si è evoluto anche dopo il 1951, anno in cui si sciolse formalmente il movimento ma non la sua carica creativa.

Ai limiti imposti dalla cultura artistica tradizionale, incapace di sciogliere l'ispirazione dal giogo imposto dal dettato accademico, CoBrA contrappose l'entusiasmo e la caparbia dei suoi protagonisti, che individuarono nella dimensione irrazionale dell'inconscio e nell'interesse per la creatività primitiva o infantile l'unico terreno in cui avrebbe potuto crescere un prodotto artistico nuovo e avulso dal passato. Un messaggio per certi versi introverso, ma concreto, quello degli artisti CoBrA, paladini di un modo originale di fare arte, intesa come espressione di una *mens* assolutamente informale, che si lascia "incantare" e plasmare dal dinamico desiderio di creare senza sosta, con l'entusiasmo di chi si sente finalmente libero. Il gruppo CoBrA realizzò e rappresentò un moto rivoluzionario, con la strenua volontà di svincolare l'artista dal peso gravitazionale delle regole imposte dalla critica e dalla consuetudine, per avvicinarlo sempre più all'imprevedibilità dell'immaginazione, cui fa seguito il gesto istintivo e provocatorio della parola come del pennello. A buona ragione, quindi, l'arte di CoBrA può definirsi una



CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951), allestimento

grande avanguardia europea – e le opere in mostra ne sono una chiara dimostrazione – che considera le esperienze artistiche precedenti, ma le aggira traendo ispirazione direttamente dai segni primordiali, ai quali associa una spregiudicata libertà d'espressione attraverso l'immediatezza gestuale. L'ansia di liberare la fantasia e dare finalmente sfogo al colore nella sua essenza materica e cromatica ebbe un effetto dirompente, tanto da contaminare letteralmente l'intero continente europeo, arrivando perfino in Italia, dove nacque un'articolata e vivacissima rete di esperienze scaturite da una visione creativa comune, che successivamente ho avuto l'opportunità di condividere grazie al rapporto amicale e intellettuale con Enrico Baj.

Un considerevole *corpus* di opere, quelle esposte a Palazzo Cipolla, che lasciano davvero con il fiato sospeso

per l'impeto con il quale sono nate e per l'impatto con l'esuberanza del principale protagonista della rassegna, ovvero il colore, inteso come materia esasperata e provocatoria. L'attenzione dei curatori, Damiano Femfert e Francesco Poli, si è concentrata sul contributo offerto da CoBrA nel campo dell'arte, attraverso un'ampia e accurata selezione di opere (dipinti, sculture e lavori su carta) accompagnate da pubblicazioni e foto. L'evento espositivo, quindi, intende approfondire in pienezza l'attività vera e propria del gruppo, le varie diramazioni, i collegamenti europei e infine l'evoluzione nei decenni successivi delle ricerche, in particolare quelle dei maggiori esponenti del movimento. Particolarmente riuscito lo sforzo della Fondazione Roma-Arte-Musei e della DIE GALERIE di Francoforte – la storica galleria del gruppo CoBrA –, che ha collaborato anche attraverso il prestito di molte delle ope-



Il Presidente della Fondazione Roma, Emanuele F.M. Emmanuele, alla presentazione della mostra CoBrA

re esposte, atte a celebrare efficacemente il movimento e i suoi protagonisti. La validità del progetto è stata premiata dall'adesione di alcuni dei principali musei del mondo, dallo Stedelijk Museum di Amsterdam al Cobra Museum di Amstelveen, dal Centre Pompidou di Parigi allo Statens Museum for Kunst di Copenhagen, dal Kunstmuseum di Ravensburg allo Stedelijk Museum di Schiedam, dalla Peggy Guggenheim Collection di Venezia alla GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, solo per citarne alcuni, a cui si sono aggiunte grandi collezioni pubbliche e private, tra le quali mi piace ricordare quella del mio amico dei favolosi anni sessanta a Milano, il Maestro Ugo Nespolo.

Un "morso" di vita, insomma, quello di CoBrA, che destò l'Europa dal letargo culturale in cui l'aveva tristemente relegata la guerra, creando i presupposti di un'arte libera,

ansiosa di elaborare nuove teorie estetiche e critiche, capace di fare "tendenza" ancora oggi, nel momento in cui questa aggancia lo spirito e scopre quanto di più autentico e profondo risiede nell'animo umano.



CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951), allestimento

LA SPONTANEITÀ DEL BELLO

Immergersi nel cuore dell'Europa per inseguire il sogno di un affiatato gruppo di amici che, alla metà del Novecento, partirono dal Belgio, dall'Olanda e dalla Danimarca alla volta di Parigi, dove avviarono una vera e propria rivoluzione dell'arte, abbattendo le distanze e parlando una lingua nuova, colorata di pace, libertà e uguaglianza.

È questa la "spontaneità" del Bello proposta da Fondazione Roma Museo nell'ambito della mostra *CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)* – a Palazzo Cipolla, dal 4 dicembre 2015 al 3 aprile 2016 – attraverso una serie di attività didattiche appositamente pensate

per avvicinare i bambini, i ragazzi e le famiglie al mondo dell'arte. Scoprire le forme, i colori, le figure fantastiche e gli elementi naturali ai quali si ispirò il gruppo CoBrA è una prerogativa di questa rassegna, che ben si adatta al mondo dell'infanzia per la sua affinità con le tematiche care alla poetica dei protagonisti del movimento: Jorn, Pedersen, Dotremont, Appel, Lucebert, Corneille, Alechinsky, Götz e Constant.

La didattica – una peculiarità che contraddistingue da sempre l'offerta espositiva di Palazzo Cipolla – è stata pensata per accompagnare i partecipanti lungo un viaggio ideale nell'Europa di metà Novecento. Partendo dalla visita guidata alla mostra, i laboratori sono stati organizzati per sollecitare la fantasia di piccoli e grandi attraverso il racconto per immagini e l'interpretazione collettiva di forme e figure che popolano il mondo degli artisti CoBrA. L'esperienza è arricchita dalla sperimentazione in laboratorio di nuove e stimolanti tecniche artistiche messe a punto nello spazio didattico, appositamente allestito a Palazzo Cipolla, con l'idea di ricreare le suggestioni proprie dell'*atelier* di un artista.



Un laboratorio didattico della mostra *CoBrA*

Nel concepire i laboratori ci si è ispirati ad Aksel Jørgensen, pittore e professore dell'Accademia delle Arti di Copenaghen, il quale nel 1940 avviò un esperimento, osservando da vicino un bambino di otto anni che si apprestava a riprodurre sulla carta ciò che catturava la sua attenzione. In tale occasione Jørgensen ebbe a dire: «L'arte dei bambini non è l'arte della cultura, ma riflette piuttosto un aspetto del loro sviluppo, che è quello gratuito e incondizionato dell'arte assoluta». In altri termini, il bambino vive dentro di sé ciò che rappresenta e l'esperienza vissuta s'impone come una forza magica che porta il suo modo di disegnare e riprodurre all'astrazione artistica. Partendo da questo assunto, i partecipanti ai laboratori intraprendono un viaggio tra i cieli d'Europa, animati dalle emozioni e dalle forme che popolarono l'immaginario mondo dei CoBrA. L'approccio conoscitivo è sempre arricchito dalla possibilità di sperimentare le tecniche artistiche ispirate dallo spazio didattico.

La rassegna *CoBrA* prevede anche un calendario di attività dedicate alle famiglie con bambini dai 3 ai 10 anni. La prima di queste iniziative, dal titolo *Un bestiario tutto mio*, è rivolta ai fanciulli dai 3 ai 5 anni e si avvale di un percorso guidato per scoprire i misteriosi animali e le figure bizzarre nascosti nelle opere dei CoBrA. Grandi e piccoli, insieme, possono successivamente realizzare in laboratorio un personale «bestiario d'artista», con figure, disegni e immagini ispirati al mondo fantastico e a quello naturale. La seconda attività, *Segni dipinti-forme scolpite*, è rivolta ai ragazzi dai 6 ai 10 anni e dà la possibilità di scoprire forme, colori, elementi naturali e figure fantastiche che caratterizzano le sculture e i dipinti del movimento, reinterpretandone le forme plastiche e pittoriche attraverso la realizzazione di un personale oggetto tridimensionale.

Molto articolato è anche il programma di visite e laboratori per le scuole. I percorsi – condotti sempre con un approccio coinvolgente, al fine di stimolare l'interazione e la partecipazione attiva dei ragazzi – prevedono collegamenti interdisciplinari tra arte, storia e letteratura, con l'obiettivo di rendere la visita al museo un'esperienza coinvolgente e appagante. Ed ecco *Di-Segni emotivi*, laboratorio rivolto alla scuola dell'infanzia (4-5 anni) e al I ciclo della scuola primaria (1a e 2a elementare): un percorso guidato alla scoperta delle più importanti opere presenti in mostra attraverso la narrazione di un origina-

le racconto animato da storie, aneddoti e curiosità, per scoprire più da vicino il fantastico mondo del “segno”, la spontaneità gestuale e la forza del colore con la realizzazione di un elaborato.

Espressioni d'artista è destinato al II ciclo della scuola primaria (3a-4a-5a elementare) e concentrato sulla rappresentazione emotiva di se stessi, a cominciare dalle modalità espressive messe a punto dagli artisti CoBrA. Partendo dall'interpretazione del corpo proposta dalle composizioni presenti in mostra, vengono prese in esame le tematiche del ritratto e dell'indagine interiore. Il laboratorio prevede anche un'attività pensata appositamente per esercitare il libero movimento del corpo con segni e tracce del suo agire sulla tela; i ragazzi hanno così la possibilità di realizzare “allo specchio” un personale e inedito autoritratto tra figura e astrazione.

Pitture spontanee, segni improvvisi è rivolto ai ragazzi della scuola secondaria di I grado: un percorso per conoscere le caratteristiche espressive degli artisti del gruppo CoBrA e comprendere il carattere del movimento in relazione alle avanguardie europee e ai differenti linguaggi dell'arte del Novecento. Il laboratorio si conclude con la sperimentazione delle potenzialità creative del gesto e del segno, la matericità del colore mediante diverse tecniche artistiche, tra cui quella meno conosciuta del *frottage*. Conclude l'offerta didattica *Poesie dipinte*, un laboratorio destinato agli studenti della scuola secondaria di II grado, volto a scoprire il legame tra poesia e pittura all'interno del gruppo CoBrA e a conoscere il contesto storico-artistico e culturale in cui nacque il movimento, indagando le relazioni tra poesia, letteratura e pittura di cui esso si fece promotore. I ragazzi hanno qui l'opportunità di realizzare una singolare “poesia dipinta”, prendendo spunto proprio dai temi affrontati in mostra.

Tutte le attività didattiche sono curate dall'associazione «Senza Titolo», con l'ausilio di educatori museali specializzati e professionisti che si occupano di didattica e mediazione culturale.

LE BUONE PRATICHE PER L'ALZHEIMER

I tempi kafkiani della burocrazia non rispettano il dramma della malattia e gli ostacoli, sotto forma di carte, documenti, permessi talvolta assurdi, bloccano i progetti di pura filantropia, come il villaggio per i malati di Alzheimer che la Fondazione Roma, per volontà e su intuizione del suo Presidente, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, intende costruire a beneficio della collettività.

Il Villaggio Alzheimer, vero e proprio luogo del futuro, in cui i malati – residenti di una comunità, e non pazienti di un reparto d'ospedale – possono vivere in un ambiente sereno e confortevole il progressivo decadimento delle loro facoltà psichiche, è fermo allo stadio progettuale, ma l'impegno quotidiano della Fondazione Roma e del suo Presidente per la salute, a cui viene dedicata la maggior parte delle risorse economiche dell'istituzione, non conosce sosta. In particolare, al centro delle attenzioni c'è la cura delle demenze, in uno sforzo quotidiano volto, da un lato, a prendersi cura dei malati in modo innovativo e, dall'altro, a diffondere le «buone pratiche per l'Alzheimer», come recita il titolo di un libro scritto dalla D.ssa Luisa Bartorelli, direttrice del Centro Alzheimer della Fondazione.

Il volume, presentato presso la sede di Civita il 17 novembre 2015 - alla presenza, oltre che dell'autrice, dello stesso Prof. Emanuele, di Nicola Vanacore, dell'Istituto Superiore di Sanità, di Mons. Andrea Manto, del Vicariato di Roma, e di Carla Collicelli, del Censis - è una guida pratica, chiara, essenziale, esaustiva, per tutti coloro che, a vario titolo, si trovano a dover assistere le persone affette da questa malattia e da altre forme di demenze degenerative, nei diversi gradi di gravità; è dedicato, non a caso, al Prof. Emanuele, colui che non solo nel 1999, quando in

Italia c'era scarsa sensibilità riguardo alle cure palliative, fece aprire il primo hospice del Centro-Sud del Paese, ma nel 2007 decise di ampliare la gamma dei servizi con la presa in carico dei pazienti affetti da SLA e dal morbo di Alzheimer.

Se è vero che il libro della Bartorelli rappresenta un prontuario di suggerimenti volti a favorire la formazione professionale degli operatori e dei *caregiver*, quello che emerge è soprattutto la loro sensibilità umana e l'attenzione nell'interagire con il malato, nell'interpretarne i desideri ed i codici espressivi, nell'accompagnarli in un percorso il più possibile sereno e dignitoso.

Come ha sottolineato il Prof. Emanuele, «tutto il testo è impostato sul presupposto che il malato, comunque, possiede in sé, seppur nascosta dietro l'apparente inabilità a comunicare e a riconoscere la realtà, una capacità psichica residua, che va sempre attivata ed esaltata, con l'obiettivo di rafforzare i momenti positivi e far crescere la parte restante di 'vita buona', che la malattia non cancella mai del tutto».

Il Presidente Emanuele, nel corso della presentazione del volume, ha ribadito le enormi difficoltà ad operare con gli organismi pubblici in una realtà come Roma, in cui la classe politica inefficiente e la burocrazia paralizzante frappongono continui ostacoli nei confronti della società civile, tanto più quella efficiente e qualificata rappresentata dalla Fondazione, ed ha sottolineato, proprio in rapporto alle problematiche di contesto, l'altissimo valore socio-sanitario dell'attività del Centro Alzheimer diretto dalla Dott.ssa Bartorelli. «Ho avuto modo di vedere concretamente» – ha sottolineato il Presidente - «come opera il nostro Centro. Siamo stati i primi a dare vere risposte a coloro che sono affetti da questo male. Nel libro della Bartorelli ci sono due dimensioni, perché l'impegno degli operatori non concede pause e conosce spesso sconfitte, delusioni, momenti di sconforto e di rabbia, incomprensioni, ma comprende anche momenti di serenità, di condivisione ed empatia, di gratificazione per il lavoro svolto. Spazi che vengono espressi attraverso le reazioni positive dei pazienti alle diverse sollecitazioni, il loro sorriso, l'abbandono, quasi infantile, alle persone che sono loro vicine. Questi momenti, credo, ripagano per tutta la fatica e per tutti gli elementi negativi, che restano comunque inevitabili».

Il volume integra il patrimonio della medicina cognitiva con la narrativa medica, racconta atti e rituali quotidiani, come il vestirsi, il lavarsi, il mangiare, le attività fisiche e ludiche, tutti i tentativi, in sostanza, di far comunicare, per quanto possibile, la realtà individuale, privata, interiore di ogni singolo malato - che viaggia su codici comportamentali ed interpretativi tutti propri - con quella esterna, con l'ambiente circostante, con le persone che lo assistono, in uno sforzo costante di trovare la chiave d'accesso in grado di sfondare il muro d'impenetrabilità apparente che la malattia costruisce attorno ad ogni paziente.

«Le buone pratiche per l'Alzheimer» mette in luce le riflessioni e le sensazioni di chi è in prima linea, vale a dire gli operatori e i familiari, oltre alle voci dei malati, che vengono più volte riportate per evidenziare le loro reazioni alle diverse sollecitazioni. «La parola amore del libro non è mai citata», ha ricordato il Presidente Emanuele, «probabilmente per una questione di ritegno e di rispetto per ciò che essa esprime. È però incontrovertibile il fatto che emerga dal testo una profonda passione per l'umano, espressione del bagaglio di esperienza dell'autrice. Questa passione viene trasferita ai collaboratori ed è accompagnata da una grande energia e determinazione nell'individuare e portare avanti progetti ed iniziative nuove, a

beneficio della qualità della vita dei pazienti, frutto di una mai appagata sete di conoscenza e di confronto umano e professionale».

Il libro, poi, contiene anche alcuni momenti di natura letteraria. C'è una storia commovente, terribile, struggente, quella di un uomo, Giulio, che nel pieno della sua attività era stato un valido dirigente, con importanti responsabilità, ma le cui facoltà, purtroppo, si vanno spegnendo lentamente. L'autrice immagina che Giulio conservi la consapevolezza interiore di sé e del progredire della malattia, mentre dall'altra parte ci sono la moglie, il figlio e gli operatori sanitari che manifestano i loro pensieri.

Il Prof. Emanuele ha voluto ringraziare la Prof.ssa Bartorelli sia per il prezioso contributo che offre come Direttrice del Centro Alzheimer, sia per il libro «che, senza indulgere mai al compassionevole o al retorico, e senza entrare in tecnicismi clinici comprensibili solo dagli specialisti, restituisce la dimensione vera della malattia e degli effetti devastanti che provoca nella persona e nei suoi cari, descrivendo l'impegno di natura assistenziale da parte degli operatori, avendo cura di non tralasciare alcun aspetto essenziale, per quanto drammatico e scomodo da raccontare».

Come hanno sottolineato le altre personalità interve-



Un'attività di arteterapia del Centro Alzheimer della Fondazione Roma

nute alla presentazione, il libro è pieno di vita vissuta, mette assieme paradigmi apparentemente diversi, è ricco della contaminazione dei saperi, così com'è variegata la gamma di attività del Centro Alzheimer della Fondazione, dall'arteterapia alla musicoterapia alla *pet therapy*. Viene ribadito il ruolo del movimento, dell'esercizio fisico, dell'occupazione manuale, di una corretta alimentazione e del mantenimento di relazioni sociali come fattori che rallentano il processo di invecchiamento neurologico. Viene elencata una dieta corretta, in assenza di altre patologie (con l'evidenza del pane e dei dolci come alimenti magici, che danno valore energetico ed effetto di sicurezza e rassicurazione emotiva), sottolineando l'importanza del come e del dove mangiare, cioè della tavola e delle suppellettili.

Una sezione è dedicata alle metodiche terapeutiche, quelle cognitive, che si prefiggono di reinserire le persone affette da demenza nel proprio vissuto, nella propria storia e nell'ambiente circostante, e quelle di validazione, più adatte nei casi di maggiore gravità della malattia, quando la persona si esprime con un linguaggio tutto suo, per lo più simbolico e non verbale. Un'altra parte si occupa del *caregiver* che, nella nostra cultura, è generalmente un familiare stretto, analizzandone il carico di stress, l'impatto sulla vita quotidiana ed il lavoro di gestione delle proprie ed altrui energie, dal momento dell'insorgenza della malattia fino alle fasi progressive dei sintomi.

Un capitolo contiene una successione di cinquanta domande, scaturite nel gruppo di sostegno attivato, fin dagli anni Novanta, presso la Geriatria dell'Ospedale Sant'Eugenio di Roma, con le relative risposte, nate anch'esse all'interno del gruppo. Questioni che esprimono la difficoltà del *caregiver* ad interpretare le reazioni ed i comportamenti del paziente, la sua impotenza, i sensi di colpa, l'incapacità di accettare la completa trasformazione della personalità del malato. L'ultima sezione del libro è dedicata alle piccole buone prassi che possono essere realizzate a casa del paziente e contiene consigli per operatori e familiari, allo scopo di stimolare le capacità residue del malato, mantenendolo sereno, occupato, in buona forma fisica e spirituale.

Purtroppo in Italia, a livello sistemico, ci sono carenze notevoli. Malgrado più di un milione di italiani soffrano di demenza, il piano nazionale in materia non ha un proprio

budget. All'Istituto Superiore di Sanità ci sono solo quattro persone che lavorano in questo settore, mentre all'estero, a volte, ci sono *task force* di venti-trenta esperti. Restano esempi luminosi, come quello della Fondazione Roma, ma occorre che ci sia una maggiore consapevolezza e una più diffusa sensibilità nell'opinione pubblica, accompagnati da un impegno sistemico e dalla disponibilità di risorse all'altezza della diffusione della malattia. La speranza espressa dal Prof. Emanuele al termine del suo intervento è che «questo testo possa incontrare un'ampia diffusione, non solo fra coloro che sono stati toccati, a vario titolo, dalla malattia, ma anche nei lettori comuni, nei giovani, fra gli anziani che vivono in salute i propri giorni, perché tutti abbiamo da imparare molto da esso, e la sua lettura ci renderà più consapevoli, più responsabili verso chi è in difficoltà, in una parola, più uomini».

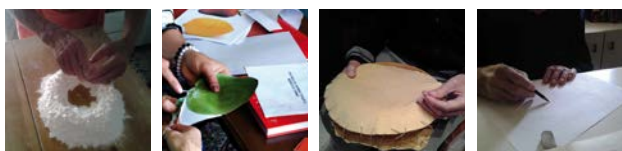
VIVERE IL CAMBIAMENTO... UN PROGETTO INSIEME, PASSO DOPO PASSO.

Accompagnare la persona nelle varie stagioni della malattia. Entrare in punta di piedi nel luogo in cui l'identità si esprime e la propria storia si scrive. Ricucire i ricordi del passato per vivere il presente e pensare al futuro.

Dare voce alle emozioni, senso all'agire, significato alla quotidianità, valore alla persona e al rapporto con l'altro.

Ognuno di noi cambia e cresce continuamente, ma se scegliamo di restare in contatto con gli altri, mentre ciò avviene, durante il viaggio della malattia impareremo tutti qualcosa su noi stessi, sulle relazioni, e anche sul significato della vita. John Zeisel

PASSIONE
VISSUTI
CAPACITÀ
RUOLI
PROFESSIONI
RISORSE



FONDAZIONE ROMA
HOSPICE - SLA - ALZHEIMER

ASSISTENZA DOMICILIARE ALZHEIMER

ALBERO... VITA, SOSTEGNO, RIFUGIO.



OGGI LE MIE MANI VANNO DOVE IO NON VOGLIO

"ALL'INIZIO AVEVO PAURA CHE MIO PADRE SI SENTISSE ABRANDONATO DA ME. ORA, SONO SERENA. QUANDO LO LASCIO AL MATTINO SO CHE STA IN UN LUOGO CHE GLI DA QUELLO DI CUI HA BISOGNO E DI CUI IO HO FIDUCIA." (DINA PARIGLIO)

"IL MIO LAVORO INIZIA E FINISCE NEL PULMINO. A VOLTE VA BENE, SI CANTA E SI STA ALLEGRI. A VOLTE HO UNO PICCOLO CAMBIAMENTO DISORIENTA QUESTE PERSONE ED È LA NOSTRA VICINANZA, LA COSTANZA E IL MODO IN CUI CI PORTIAMO CHE CAMBIA L'ATMOSFERA". (DINA OPERATREDE)



QUI SI STA BENE PERCHÉ CI TRATTATE DA PERSONE NORMALI

L'albero è la persona che ci viene affidata nel percorso di cura che muta con le stagioni della malattia.

L'albero siamo noi che operiamo come un unico organismo fatto di parti differenti ma tutte indispensabili.

L'albero è il rifugio nel quale trovare riparo e sostegno nei momenti di difficoltà.

Le attività senza sconfitta

Il valore dell'equipe

L'ambiente protettivo

Il sostegno alla famiglia

La centralità della persona

La continuità assistenziale



FONDAZIONE ROMA
HOSPICE - SLA - ALZHEIMER

CENTRO DIURNO ALZHEIMER

A SCUOLA CON L'ORCHESTRA

A Milano i cognomi più diffusi ormai sono due: Rossi e Zhou. A Napoli tra i nomi cresce in maniera vertiginosa Mohamed. I processi migratori, insomma, hanno cambiato e continueranno a cambiare il volto dell'Italia e degli italiani, non più riconducibili a un unico modello identitario. La "generazione Balotelli" avanza, nello sport come in altri settori delle attività umane: le arti, le libere professioni, persino la politica. A questo cambiamento, però, non corrisponde sempre una chiara percezione da parte della popolazione e dell'opinione pubblica. Anzi, questo processo culturale è affiancato sempre più spesso dalla diffidenza verso il diverso e da un dialogo mancato tra culture, frutto della scarsa conoscenza dell'altro-da-sé, da cui derivano intolleranza e odio razziale.

Alcune realtà, fortunatamente, lavorano in direzione ostinata e contraria, cercando di accrescere quella consapevolezza delle altre civiltà, e dell'importanza di una piattaforma di valori condivisi, senza la quale non c'è vero progresso. Ad esempio, la

Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, presieduta dal Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, impegnata in una vasta gamma di attività sociali e culturali che, partendo dal bacino del *Mare Nostrum* - la cui identità è fondata sulle differenze, di razza, lingua, religione -, promuovono una cultura della convivenza e dell'integrazione, premessa necessaria dello sviluppo economico-sociale. Oppure l'Orchestra di Piazza Vittorio, nata nel rione Esquilino, a Roma, nel 2002, formata da musicisti che provengono da diciotto Paesi diversi, parlano tante differenti lingue, ma sono in grado di trasformare le loro variegate radici culturali in un solo idioma, quello della musica, in cui rock, pop, reggae e classica si fondono in una sonorità unica.

Il Prof. Emanuele ha conosciuto personalmente l'Orchestra di Piazza Vittorio

molti anni fa in occasione del Romauropa Festival ed ha voluto portarla nel giugno 2014 a Castel di Tusa, nel Messinese, dove l'ensemble multi-etnico si è esibito in un concerto promosso dall'allora Fondazione Roma-Mediterraneo.

Il progetto «A scuola con l'Orchestra di Piazza Vittorio», che ha preso il via il 4 novembre e si è concluso a dicembre, è nato proprio dalla collaborazione tra il complesso romano e la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, ed ha consentito la realizzazione di interventi negli istituti scolastici, con l'obiettivo di favorire il dialogo e di diffondere tra i giovani un linguaggio multiculturale.

Grazie alla musica il progetto ha sviluppato un percorso innovativo per rafforzare le relazioni tra immigrati e italiani, coinvolgendo in questo processo la scuola e le famiglie. In questo modo si è voluto dare un'opportunità di dialogo



Le lezioni-concerto di "geografia musicale" dell'Orchestra di Piazza Vittorio

tra le comunità italiane e quelle straniere, nella convinzione che solo attraverso la conoscenza reciproca le differenze possono diventare un'opportunità di crescita.

L'iniziativa ha visto l'Orchestra di Piazza Vittorio realizzare un ciclo di incontri musicali in alcune scuole secondarie di I e II grado di Roma. Non si è trattato di concerti veri e propri, né di canoniche lezioni, ma di un *format* nuovo, a metà strada tra questi due poli. Si potrebbe parlare di una lezione-concerto di "geografia musicale", una materia inedita, di cui l'Orchestra di Piazza Vittorio può sicuramente considerarsi maestra assoluta. Gli incontri si sono sviluppati partendo da un'introduzione sul carattere multiculturale e multi-etnico dell'orchestra, per poi passare alle storie dei singoli musicisti, con un approfondimento sui loro Paesi di provenienza, sul percorso che li ha portati in Italia e su come la musi-

ca - e soprattutto il lavoro nell'Orchestra - abbia influito sulle loro vite, non solo da un punto di vista artistico, ma anche sociale e culturale. Al tempo stesso, i musicisti italiani hanno raccontato il loro punto di vista, il modo in cui hanno vissuto l'incontro con le altre civiltà ed hanno dato il loro contributo al dialogo e alla contaminazione.

Le lezioni-concerto sono state organizzate da Vagabundos e Musica e Altre Cose, con il contributo di Paco Cinematografica. La Regione Lazio ha rappresentato una realtà territoriale ideale per il progetto, grazie al numero elevato di alunni con cittadinanza straniera (un fenomeno che assume dimensioni ancora più ampie e radicate all'interno della città di Roma, la quale, da sola, raccoglie il 50,5 per cento degli studenti stranieri presenti nell'intera regione).

L'iniziativa ha coinvolto quattro istituti scolastici (la scuola elementare «Federico Di Donato», le medie «Italo Svevo», «Via dei Sesami» e «Ludovico Pavoni») rivolgendosi, in modo particolare, alla periferia romana, ai quar-

tieri come Centocelle e Tor Pignattara, in cui è più alto il numero di studenti stranieri per classe e la conoscenza dell'altro diventa un essenziale strumento di dialogo (in queste scuole una percentuale importante degli alunni - circa il 40 per cento in media in ogni classe - è composta da figli di migranti e italiani di seconda generazione).

L'iniziativa è riuscita nell'intento di unire arte, cultura, territorio ed integrazione, valorizzando la ricchezza della nuova società multiculturale. Del resto, il processo di comprensione delle differenze deve iniziare dalla scuola e può passare attraverso il linguaggio universale della musica. Solo gettando i semi dell'integrazione,

della convivenza, della capacità di ascolto, si può migliorare la comprensione dell'altro-da-sé e si può immaginare una maggiore coesione sociale e un futuro migliore, fatto di civile e serena convivenza, basata sul dialogo e sul rispetto reciproco.

«A scuola con l'Orchestra di Piazza Vittorio» ha rappresentato un percorso di sensibilizzazione dei più giovani attraverso la musica e ha rafforzato le relazioni con i ragazzi immigrati in Italia. Come la Fondazione Terzo Pilastro e il suo Presidente hanno sempre sostenuto, la diversità è ricchezza: se i valori sono gli stessi, e sono quelli della *humanitas*, persone che nascono in Paesi distanti tra loro e hanno storie, lingue e usanze molto diverse, possono creare qualcosa di bello, di artistico, di utile, da poter diffondere e condividere con tutti.



Le lezioni-concerto di "geografia musicale" dell'Orchestra di Piazza Vittorio

RI-GENERARE LE CITTÀ

Badlands è il titolo di un singolo che Bruce Springsteen pubblicò nel 1978, all'interno del suo quarto album, «Darkness on the Edge of Town». Le terre cattive, i basifondi rappresentavano il contesto di una storia di rabbia e di insoddisfazione. Anche gli studenti della V edizione del Master in Management delle risorse artistiche e culturali (MaRAC), promosso dalla Fondazione Roma e dalla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, nel realizzare la mostra che ha concluso il loro percorso formativo – ormai un modello, in tutta Italia, per la sua capacità di mettere in relazione le esigenze dei giovani con quelle del mercato del lavoro – sono partiti dall'esplorazione di queste "terre cattive". L'approccio, però, è stato diverso, come si evince immediatamente dal titolo dell'esposizione, *Badlands. Pratiche di rigenerazione urbana*, che si è svolta dal 13 al 15 novembre 2015 presso la Factory – Spazio Giovani di Roma Capitale, all'interno dell'ex-mattatoio del quartiere Testaccio. L'evento, interamente ideato e organizzato dagli studenti del master MaRAC, è stato prodotto in collaborazione con Zètema Progetto Cultura e Fondazione Adriano Olivetti, con la sponsorizzazione tecnica di Agorà s.r.l.

Non maledire, ma ri-generare le *Badlands*, con un focus puntato su Roma, città che nel corso del Novecento ha conosciuto una crescita ininterrotta, segnata dalla costruzione intensiva di quartieri residenziali. Purtroppo questi distretti, lontani da un modello razionale di "città moderna", si sono disposti caoticamente intorno ai centri antichi, contribuendo allo sviluppo informe che caratterizza l'attuale assetto metropolitano. Qualcosa, però, sta cambiando. La dialettica tra degrado e sviluppo ha inizia-

to a interessare in modo discontinuo e irregolare l'intero paesaggio urbano, mentre le periferie, che fino a poco tempo fa erano considerate luoghi di tensione sociale e di emarginazione, cercano adesso di rileggersi come fonti di innovazione sociale, oltre che come laboratori di creatività. Questi nuovi epicentri della città di Roma, bacino fecondo da cui trarre e in cui creare bellezza, hanno costituito il soggetto della mostra, che ha contribuito alla riflessione sullo spazio pubblico come complesso di relazioni. In questo contesto l'arte può essere strumento di lettura del territorio, nonché veicolo di azione culturale, politica e sociale, in grado di mettere in luce le potenzialità insite in luoghi a volte dimenticati del tessuto cittadino.

L'esposizione ha esplorato e raccontato le "terre cattive" da due differenti punti di vista, uno artistico, l'altro progettuale, snodandosi in due sezioni. Nella prima le periferie romane sono state ritratte nella loro forma estetica soggettiva, con opere fotografiche e pittoriche; nella seconda, invece, sono state indagate attraverso progetti di alto valore artistico e sociale, che hanno documentato i tentativi di rigenerazione urbana, sia quelli non ancora realizzati che quelli già avviati e in fase di attuazione a Roma. Le due sezioni, nella loro linearità espositiva, hanno accompagnato il visitatore attraverso le periferie e i loro mutamenti, al tempo stesso estetici e identitari, facendo emergere il loro nuovo valore - culturale, sociale, metaforico ed emozionale - ed esprimendo, attraverso l'arte, il processo di rigenerazione urbana, inteso come



Badlands. Pratiche di rigenerazione urbana, allestimento



Badlands. Pratiche di rigenerazione urbana, allestimento

tentativo di dare nuova vita al tessuto cittadino, in aree spesso marginalizzate.

Nella sezione dedicata ai progetti sono state presentate due iniziative di *street art* - o, ancora meglio, di arte pubblica - già concluse e promosse dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. Due progetti di forte impatto sociale, nati allo scopo di riqualificare quartieri "difficili" della Capitale, coinvolgendo in questo processo i residenti delle case popolari, le famiglie, le scuole. «SanBa», ideato dal *team* creativo di Walls, è intervenuto nel 2014 all'interno del quartiere San Basilio, mentre «Big City Life», un disegno ancora più ambizioso, concepito e realizzato dall'associazione 999Contemporary, nel 2015 ha fatto conoscere a tutto il mondo il quartiere di Tor Marancia, ormai nuovo museo *en plein air* della città di Roma. Queste due iniziative, partecipate ed inclusive, hanno mostrato come il Bello, secondo la prospettiva del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, sia un linguaggio universale, strumento di progresso sociale, motore del vivere civile.

Lo stesso Prof. Emanuele si è detto entusiasta, non solo per l'esito del master, «uno dei rari percorsi formativi che in Italia risponde alle aspettative del mercato del lavoro, perché costruisce il profilo dei manager della cultura, che saranno chiamati a gestire uno dei pochi veri *asset* del nostro Paese», ma anche per il successo di un'esposizione «che ha mostrato la capacità di una città di reinventarsi e rigenerarsi, anche in quartieri apparentemen-

te abbandonati, soprattutto dalla politica. Un processo, questo, in cui l'arte, quando è partecipata e condivisa dal territorio, gioca un ruolo importante, come la Fondazione Roma-Arte-Musei, con i suoi progetti, ha dimostrato».

Tra le opere d'arte in mostra hanno suscitato interesse gli spazi stranianti fotografati da Stefano David e le "architetture urbane" su tela della pittrice Sabrina Ortolani, insieme al confronto tra il cinema «Impero» di Roma e il suo omonimo di Asmara, in Eritrea, ex colonia italiana, documentato da Antonio Politano. Angelo Marinelli si è occupato dell'incontro tra stratificazione architettonica e ambiente naturale, mentre Andrea Gabriele ha offerto i propri scatti intimi di una Roma fatta anche di luoghi nascosti e abbandonati.

Tra gli altri progetti, invece, si sono segnalati quello del Lago ex Snia, bacino naturale preservato con grande impegno dalla cittadinanza, proposto dal collettivo di ingegneri Dauhaus, mentre il «Km Verde» - di Guendalina Salimei - e «Immaginare Corviale» - ad opera di Stalker/ON, in collaborazione con la Fondazione Adriano Olivetti - hanno avuto come oggetto il complesso abitativo periferico: il primo a favore di nuove forme eco-sostenibili dell'abitare, il secondo con la proposta di una nuova idea di spazio pubblico, vissuto, immaginato e trasformato tramite pratiche di progettazione condivise dagli abitanti.

È stato esposto anche il progetto «Sopraelevata: da ecomostro a bioparco» - di Massimo Casavola e Lucio Altarelli - che ha indagato le potenzialità di recupero del mostro architettonico, per investirlo di un nuovo valore sociale. La mostra, inoltre, è stata accompagnata dall'installazione interattiva del collettivo Polisonum e da una *performance* di *video mapping* a cura del gruppo ATO.

1 DICEMBRE 2015 – 1 FEBBRAIO 2016

VISIONAREA

Dal 1 dicembre 2015 al 1 febbraio 2016 l'Auditorium della Conciliazione di Roma ha ospitato *Future Memories*, la mostra della fotografa cinese Liu Xiaofang, terzo appuntamento del progetto VISIONAREA, nato da un'idea dell'artista Matteo Basilé e dall'Associazione Amici dell'Auditorium Conciliazione, e realizzato col sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.

VISIONAREA unisce creatività e managerialità, reinventa un luogo come l'Auditorium della Conciliazione nel rispetto della sua vocazione, ma ampliandone le potenzialità espressive, accoglie le differenze come valore da sostenere e promuovere. Questo luogo straordinario si sviluppa intorno al Chorus Cafè, per poi estendersi all'interno degli spazi principali dello stesso Auditorium. Un Temporary Art Museum con la direzione artistica di Matteo Basilé, dove possono convivere arte, musica, cinema, moda, letteratura e cibo. Come spiega il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, «VISIONAREA è un'iniziativa unica a Roma. Non solo uno spazio espositivo, non solo un luogo d'incontro

fra onnivori della cultura, ma molto altro ancora: un incubatore d'idee, un osservatorio privilegiato sull'arte contemporanea e, in un futuro si spera non lontano, un polo di produzione di progetti per artisti di tutto il mondo».

La mostra fotografica di Liu Xiaofang, curata da Alessandro Demma, critico d'arte e docente all'Accademia di Belle Arti di Macerata, è incentrata sui concetti di memoria, di tempo e spazio, sul rapporto tra sogno e realtà, sulle analisi e sulle riflessioni riguardo all'essere umano e alla sua esistenza. Xiaofang, attraverso l'utilizzo di una fotocamera reflex digitale, di una analogica medio formato, di un computer e di uno *scanner* per negativi, costruisce le sue opere come superfici narranti, come un "teatro della memoria" necessario ad attraversare il tempo passato, per confrontarsi con il presente e guardare a possibili prospettive future.

Un viaggio onirico, quello dell'artista cinese, che si muove nei sentieri dei ricordi dell'infanzia - *Remember* è proprio il ciclo di lavori che l'ha resa più famosa - per ricreare delle immagini algide e al contempo intense, gelide e taglienti, volutamente fredde ma ricche di tensioni fisiche.

3 DICEMBRE 2015 – 9 MARZO 2016**RASSEGNA TERSICORE**

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Si è svolta dal 3 dicembre 2015 al 9 marzo 2016 a Roma, presso l'Auditorium Conciliazione, la rassegna di danza «Tersicore», curata da Daniele Cipriani e realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma-Arte-Musei. La manifestazione si è aperta con lo spettacolo del Royal New Zealand Ballet ed ha visto il ritorno a Roma (21-22 dicembre 2015) della ballerina ucraina Svetlana Zakharova, *étoile* del Bolshoi di Mosca e della Scala di Milano.

La rassegna si è chiusa con lo spettacolo *VOCES. Suite Flamenca* dell'andalusia Sara Baras, che ne è coreografa ed interprete, insieme alla sua compagnia. Celebre in tutto il mondo per essere una delle più rinomate e versatili esponenti del flamenco odierno, nota per la sua contagiosa energia e presenza scenica, in questa pièce la Baras ha raccontato la storia del flamenco, un cammino verso la libertà, e ha reso omaggio ai grandi artisti del passato: Paco de Lucia, Camarón de La Isla, Enrique Morente, Moraïto, Carmen Amaya e il mai dimenticato Antonio Gades.

4 DICEMBRE 2015 – 3 APRILE 2016**MOSTRA CoBrA**

Dal 4 dicembre 2015 al 3 aprile 2016 il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, ospita la mostra di arte contemporanea *CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951)*. L'esposizione presenta, attraverso un'ampia e accurata raccolta di dipinti, sculture, lavori su carta, pubblicazioni, documenti, foto e filmati, l'arte e i protagonisti del gruppo CoBrA (1948-1951) – acronimo formato dalle lettere iniziali delle capitali dei paesi di provenienza degli artisti: Copenhagen, Bruxelles, Amsterdam – la prima grande avanguardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra.

Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, in collaborazione con la DIE GALERIE di Francoforte, la rassegna rappresenta l'occasione per scoprire e comprendere i parallelismi tra le opere del gruppo, che perseguì una poetica incentrata sul ritrovo della spontaneità e della virulenza insite nell'atto artistico, e quelle delle principali correnti europee, contribuendo allo sviluppo di una cultura libertaria capace di superare le barriere nazionalistiche ed esercitando una forte influenza sull'arte contemporanea.

Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla

Roma, via del Corso 320

www.fondazioneromamuseo.itwww.mostracobraroma.it

10 DICEMBRE 2015**OSTELLO CARITAS**

Sono stati inaugurati il 10 dicembre 2015 l'ostello «Don Luigi Di Liegro» e la mensa «San Giovanni Paolo II», due strutture di accoglienza della Caritas diocesana, presso la stazione di Roma Termini, riaperte dopo lavori di ristrutturazione iniziati nel 2010 e realizzati con il contributo, tra gli altri, della Fondazione Roma.

Questi servizi della Caritas di Roma, situati in via Marsala, sono un polo integrato di accoglienza e di contrasto all'emarginazione situati in un luogo simbolo della città. La stazione, infatti, vi è ridefinita un "luogo-non luogo" dove chi è escluso dalla società, dalle relazioni e dagli affetti può trovare riparo. In occasione della cerimonia inaugurale è stata presentata la Porta Santa della Carità, che Papa Francesco ha poi aperto il 18 dicembre.

L'ostello fu inaugurato ufficialmente il 2 giugno 1987, su iniziativa dell'allora direttore della Caritas, Don Luigi Di Liegro, a cui ora è dedicato, in un immobile messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, e fin dall'inizio opera in convenzione con il Comune di Roma. Collegata all'ostello c'è la mensa che, oltre agli ospiti accolti per la notte, offre 500 pasti ogni sera a quanti si trovano in difficoltà e sono segnalati dai centri di ascolto parrocchiali e dai servizi municipali.

17 DICEMBRE 2015**DONAZIONE OSPEDALE PALERMO**

FONDAZIONE TERZO PILASTRO
ITALIA E MEDITERRANEO

Grazie ad una donazione della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, il 17 Dicembre 2015 è stato inaugurato, presso l'Ospedale Buccheri La Ferla Fatebenefratelli di Palermo, un nuovo Centro di Eco-Endoscopia. Alla cerimonia ha preso parte il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Per effettuare esami diagnostici sempre più all'avanguardia ed aumentare il numero di prestazioni a favore dei pazienti la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo ha donato all'ospedale una strumentazione di endoscopia digestiva innovativa, che permette, rispetto agli strumenti precedenti, una maggiore *performance*, attraverso immagini ad alta definizione e un maggior contrasto con sistemi di colorazione artificiale (cromo endoscopia virtuale). In particolare, la risoluzione ottica ad alta definizione consente di ottenere immagini di alta qualità che possono zoomare l'immagine per magnificarla su lesioni anche minimali, un fatto particolarmente importante nello *screening* delle malattie neoplastiche, che per il colon possono iniziare anche da micro-polipi millimetrici. La Fondazione

ha donato un gastroduodenoscopio, un colonscopio, un duodenoscopio a visione laterale e un eco-endoscopio, quest'ultimo in dotazione soltanto in pochissimi centri dell'isola.

«Sono particolarmente felice di aver contribuito al miglioramento qualitativo delle prestazioni di questo prestigioso ospedale, con la donazione delle quattro strumentazioni che compongono l'apparecchiatura di eco-endoscopia», ha affermato il Prof. Emanuele. «L'efficacia e la precisione della diagnostica» - ha proseguito il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - «costituiscono una parte importantissima nell'aspettativa di guarigione dei pazienti affetti da patologie insidiose quali le neoplasie. Poter consentire ad una struttura di eccellenza come il Fatebenefratelli di offrire ai malati una diagnosi più completa e analitica in caso di tumori all'apparato digerente, oggi drammaticamente così diffusi, è un passo fondamentale della moderna sanità, quella che noi ci impegniamo da sempre a promuovere e sostenere».

17 DICEMBRE 2015 – 18 GENNAIO 2016

CODICI SORGENTI

Dal 17 dicembre 2015 al 18 gennaio 2016 a Catania, presso Palazzo Platamone, si è tenuta la mostra «CODICI SORGENTI – Visioni Urbane Contemporanee», voluta dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo e curata dall'associazione 999Contemporary.

L'esposizione, che girerà l'Europa nei prossimi mesi, è dedicata alla storia e all'origine della *street art*, il primo movimento artistico globale e il più partecipato dell'intera storia dell'arte. La mostra è un'antologia delle più importanti opere dei creatori di un percorso spontaneo e non accademico, lungo i 30 anni che hanno visto la *street art* reagire alla polarizzazione culturale contemporanea conquistando il favore del pubblico internazionale. Nel percorso espositivo – diviso in tre sezioni, che raccontano la nascita, lo sviluppo interattivo e la consacrazione del fenomeno - sono presenti le figure che hanno maggiormente influenzato la cultura visiva globale contemporanea, dai graffitisti della New York degli anni '80 fino alle nuovissime generazioni, con autori come Seth e Shepard Fairey.

In occasione della mostra è stato inaugurato un altro dono della Fondazione Terzo Pilastro alla città di Catania, l'opera di arte pubblica del portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils, destinata a riqualificare il *waterfront* del porto. Alto come un palazzo di dieci piani, largo come un

campo da calcio, il ritratto che sorge monolitico dall'acqua antistante il porto è dipinto sugli otto silos granari in cemento che dal 1960 definiscono, insieme all'Etna e alle cupole barocche, lo *skyline* della città.

«Sono molto felice di portare finalmente in Sicilia, e con ben due iniziative distinte, ma complementari fra loro, l'esperienza della *street art*, un fenomeno che ho conosciuto nei miei anni giovanili, a Los Angeles e Miami, e di cui ho subito compreso la portata», ha affermato il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro Emanuele F. M. Emanuele. «Si tratta» - ha proseguito Emanuele - «di una nuova manifestazione artistica di grande vitalità ed efficacia comunicativa, come ha dimostrato la felice esperienza, da noi sostenuta, di *Big City Life* a Roma, a Tor Marancia, quartiere che oggi è più visitato dei grandi musei, e quella analoga realizzata ad Arezzo, anch'essa con il nostro sostegno, nel quadro della grande rassegna di arte internazionale "Icastica". La *street art* sposa perfettamente la mia sensibilità di fare dell'arte, applicata al territorio, lo strumento principe per combattere il degrado, e per rendere la bellezza fruibile da parte di tutti».

22 DICEMBRE 2015

RISONANZA MAGNETICA

È stato inaugurato il 22 dicembre 2015, nel Centro di Preparazione Olimpica «Giulio Onesti» di Roma, all'Acqua Acetosa, il nuovo padiglione costruito per ospitare l'innovativa risonanza magnetica, donata dalla Fondazione Roma al CONI e realizzata da General Electric Hedonata. La nuova apparecchiatura permette di migliorare sensibilmente la diagnosi in campo ortopedico, traumatologico, neurologico, internistico e cardiologico. All'inaugurazione sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, il presidente del CONI, Giovanni Malagò, e il Prof. Gianfranco Gualdi, primario dell'Unità Operativa Complessa Radiologia del Policlinico Umberto I, designato come supervisore della nuova struttura.

Malagò ha ringraziato il Presidente Emanuele, per «il suo impagabile impegno, la sua pazienza e sensibilità», e tutta la Fondazione Roma per la realizzazione di un progetto di grande impatto sull'intera comunità civile. La risonanza, infatti, sarà messa a disposizione di tutti cittadini, a prezzi sociali. «È una grandissima gioia per me avere completato questa iniziativa» - ha dichiarato il Prof. Emanuele - «sia come Presidente della Fondazione Roma, sia come uomo di sport. La Fondazione, nonostante l'ostacolo costante da parte del settore pubblico verso il privato sociale, destina oltre il 65 per cento delle sue risorse alla sanità e alla ricerca scientifica e per il futuro ha in cantiere altri grandi progetti, a partire dal villaggio per i malati di Alzheimer».

25 GENNAIO 2016**MASTER MARAC**

Si è aperta lo scorso 25 gennaio la sesta edizione del Master in «Management delle Risorse Artistiche e Culturali» (MaRAC), nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Università IULM. Il Master parte da una considerazione fondamentale, contenuta nel libro *Arte e finanza*, del Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma: saper guidare un'azienda culturale presuppone lo stesso livello di conoscenza manageriale di una qualsiasi impresa ed è oggi una condizione decisiva per assicurare il successo dell'attività, che non può dipendere unicamente dalla qualità del messaggio culturale e artistico. L'obiettivo del corso, quindi, è quello di creare professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte. Agli allievi viene offerta la possibilità di effettuare esercitazioni, laboratori, simulazioni e stage presso importanti istituzioni ed aziende, nazionali e internazionali. Per mettere alla prova quanto appreso in aula gli studenti hanno a disposizione un *budget* per creare un evento culturale (gli studenti della quinta edizione, ad esempio, hanno organizzato la mostra *Badlands. Pratiche di rigenerazione urbana*, Roma, Factory - Spazio Giovani di Roma Capitale, 13-15 Novembre 2015). Il Master MaRAC rappresenta un'opportunità unica grazie alle trenta borse di studio, di cui 20 a copertura totale (3.500 euro) e 10 a copertura parziale (2.500 euro) dei costi di iscrizione, che la Fondazione Roma mette a disposizione degli studenti più meritevoli, selezionati da un'apposita commissione di valutazione Fondazione Roma-IULM.

Per ulteriori informazioni:

www.iulm.it

master.marac@iulm.it

Segreteria didattica: tel. 06/87462852

28 GENNAIO 2016**MASTER LINGUE E CULTURE ORIENTALI****FONDAZIONE ROMA**

Ha preso il via il 28 gennaio il Master di I livello in Lingue e Culture orientali, fortemente voluto dal Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che la stessa Fondazione promuove assieme alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM. Il percorso formativo proposto, di durata annuale, parte dai cambiamenti geopolitici in atto e mira non soltanto a fornire le basi linguistiche e culturali per leggere e interpretare le realtà dei Paesi del Medio e dell'Estremo Oriente, ma anche a rafforzare le competenze nell'ambito della mediazione, tanto linguistica quanto interculturale.

La struttura dei corsi, se da una parte prevede una serie di insegnamenti di carattere storico-culturale e filosofico, dall'altra comprende attività di taglio pratico-professionale. Gli alunni ricevono una formazione linguistica altamente specialistica (in inglese, arabo e cinese) che consente loro di muoversi con agilità in queste aree. L'obiettivo del master è quello di formare professionisti in grado di coniugare un'elevata competenza linguistica e tecnico-professionale con la conoscenza specifica delle realtà economiche e commerciali di questi Paesi.

5 FEBBRAIO 2016**RITRATTI DI POESIA**

«L'Oriente» - ha ricordato il Prof. Emanuele - «è destinato, volente o nolente, ad influenzare la nostra vita quotidiana, per cui è necessario conoscere meglio una realtà lontana solo geograficamente, in un'era in cui, peraltro, le distanze appaiono sempre più facilmente percorribili. Bisogna conoscere la lingua e la cultura di queste civiltà, i loro costumi, la loro mentalità, in modo da stabilire rapporti che siano proficui per tutti».

I corsi si articolano in lezioni frontali, laboratori di didattica assistita e conferenze, oltre alla prova finale. Il corpo docente è composto da insegnanti universitari, provenienti da atenei e strutture di ricerca italiani, e da *visiting professor* di università e centri studi internazionali. Saranno invitati a dialogare con gli alunni importanti manager, professionisti e rappresentanti di imprese e istituzioni sovranazionali.

Il costo del Master è di 5.000 euro, ma sono previste 20 borse di studio, per tutti gli allievi, offerte dalla Fondazione Roma: quindici a copertura totale dei costi di iscrizione e cinque, del valore di 3.000 euro, a copertura parziale.



Si è svolta il 5 febbraio 2016 a Roma, all'interno del Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, la decima edizione della rassegna «Ritratti di Poesia», promossa ogni anno dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con Inventaeventi.

Nell'arco dell'intera giornata, dalle ore 9.30 alle ore 19.30, si sono avvicendati molti autori di spicco del genere letterario poetico, tra cui gli italiani Mario Santagostini, Tomaso Kemeny, Gabriele Frasca e Silvio Raffo. Tra i poeti stranieri sono intervenuti Carol Ann Duffy, Joy Harjo, Jesper Svenbro e Nuno Júdice. Nel corso della giornata sono stati consegnati i tre riconoscimenti «Ritratti di poesia.140» (dedicato alla poesia in un tweet), «Premio Fondazione Roma» (alla carriera di un artista italiano) e «Premio Internazionale Fondazione Roma» (rivolto agli autori stranieri). La manifestazione è stata aperta al pubblico con ingresso libero.

www.fondazioneroma.it

www.inventaeventi.com

10 FEBBRAIO 2016**OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ**

Si è svolta il 10 febbraio a Santa Marinella (RM), presso il MARLab (Laboratorio di Robotica e Analisi del Movimento) dell'ospedale pediatrico «Bambino Gesù», la cerimonia di inaugurazione dei nuovi macchinari donati dalla Fondazione Roma al policlinico laziale. All'evento ha partecipato, tra gli altri, il Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Dopo il successo della precedente iniziativa, con la quale la Fondazione Roma ha consentito al MARLab di dotarsi di un innovativo sistema di riabilitazione robotica del cammino dei piccoli pazienti, denominato «Lokomat», la collaborazione con l'ospedale si è focalizzata su un altro aspetto, il recupero funzionale della spalla, del gomito, dell'avambraccio, del polso e della mano, sempre attraverso l'impiego di sistemi robotici di ultima generazione. Anche i deficit motori degli arti superiori, infatti, rappresentano una delle principali disabilità del bambino e ne limitano gravemente l'autonomia personale e la partecipazione scolastica e sociale.

L'ospedale «Bambino Gesù» è il più grande policlinico e centro di ricerca pediatrico in Europa, collegato ai maggiori centri internazionali del settore, con più di un milione di prestazioni erogate ogni anno. Il MARLab di Santa Marinella rappresenta la più grande struttura di riabilitazione pediatrica del centro-sud Italia, nonché un'eccellenza a livello internazionale.

15 FEBBRAIO 2016**ULEARN FONDAZIONE ROMA****FONDAZIONE ROMA**

È stato inaugurato il 15 febbraio, presso l'Università degli Studi di Cassino, il progetto «ULearn Fondazione Roma», volto a promuovere l'ammodernamento tecnologico dell'ateneo laziale. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, il Direttore Generale della Fondazione Roma, Franco Parasassi, il rettore dell'Università, Prof. Giovanni Betta, il responsabile del progetto, Prof. Ciro Attaianese e il coordinatore tecnico, Stefano Cavese. Nel corso dell'evento sono state descritte le attrezzature installate grazie al contributo della Fondazione Roma, che consentiranno di potenziare l'offerta formativa dell'ateneo, aumentandone l'efficienza e l'efficacia. Ad esempio, uno stesso corso potrà essere erogato su due o più sedi didattiche grazie alla telepresenza.

RASSEGNA STAMPA

Corriere della Sera Roma- 4 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2012: 39.447
 Lettori Ed. II 2014: 204.000
 Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA
 Roma

Dir. Resp.: Luciano Fontana

04-DIC-2015
 da pag. 13
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it



La mostra
 «Cobra», colori
 d'avanguardia
 a Palazzo Cipolla
 di Edoardo Sassi
 a pagina 13

Gli arrabbiati di Cobra

Palazzo Cipolla
 L'avanguardia
 postbellica
 raccontata
 in una mostra
 con 150 opere

Il nome

Un acronimo derivante da «Co» (Copenaghen) «Br» (Bruxelles) e «A» (Amsterdam)

Un acronimo formato con le prime lettere delle città da cui quegli artisti provenivano: «Co», come Copenaghen; «Br», come Bruxelles; «A» come Amsterdam. Questa l'origine del gruppo «Cobra», sigla con cui è entrata nella storia dell'arte del Novecento una tra le prime neoavanguardie europee sorte all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ed è al gruppo che è dedicata la mostra «Cobra (1948-1951)» inaugurata ieri a Palazzo Cipolla, sede della **Fondazione Roma Museo**.

Obiettivo dell'esposizione, secondo gli organizzatori, «sottolineare, attraverso una approfondita messa a fuoco storico-critica, la straordinaria vocazione europea transnazionale del movimento. Piaccia o non piaccia l'alfabeto artistico cui si ispirò il blocco originario di «Cobra» — questione di gusti — una mostra comunque bene impaginata e che fa luce su un aspetto dell'arte del Novecento tutto sommato po-

co noto al grande pubblico in Italia. La mostra, promossa da **Fondazione Roma** in collaborazione con la **Die Galerie** di Francoforte, a cura di Damiano Femfert e Francesco Poli, offre un'ampia raccolta di dipinti, sculture, lavori su carta, pubblicazioni, documenti e foto, testimoniando l'attività dei maggiori esponenti del movimento — Alechinsky, Appel, Jorn, Cornille, Pedersen, Dotremont, Lucebert, Götz, Constant — spingendosi cronologicamente ben oltre gli anni «aurei» del gruppo.

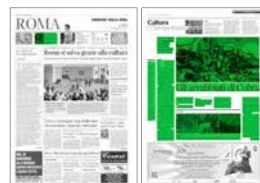
Centocinquanta le opere in mostra, provenienti da musei e collezioni private, tra cui **Stedelijk Museum** di Amsterdam; **Cobra Museum** di Amstelveen; **Centre Pompidou** di Parigi; **Peggy Guggenheim Collection** di Venezia; **Statens Museum for Kunst** di Copenaghen, cui si aggiunge l'archivio privato di Pierre Alechinsky, uno dei due esponenti del movimento ancora in vita, con Karl Otto Götz.

Rifiuto di ogni accademismo, colori da febbre creativa, virulenza dell'atto artistico, reazione tutta «segnica» all'astrattismo matematico-geometrico in voga nei decenni precedenti, moduli espressivi

libertari e che per certi aspetti anticipano l'energia dell'espressionismo astratto americano: questa in estrema sintesi, e prescindendo dal valore dei singoli esiti creativi — la natura originaria di un movimento che in mostra è rappresentato anche da alcuni lavori delle origini (i più interessanti), tra cui *Begging Children* (1948) di Karel Appel, nato dal viaggio dell'artista nelle zone più devastate dalla seconda guerra mondiale.

Lontano anni luce dall'altra macro-tendenza che si svilupperà nel secondo dopoguerra (realismi, neorealismi ecc), «Cobra» — che la sigla coincidesse col nome di un rettile diede una forza iconica all'atteggiamento aggressivo e per molti aspetti rivoluzionario del gruppo — è anche direttamente citato nell'opera *Eine Cobra-Gruppe* (1964) di Asger Jorn, una di quelle mai esposte in Italia e che riprende appunto il ricorrente tema animale del movimento, divenuto una sorta di marchio.

Edoardo Sassi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Venerdì - 4 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 09/2015: 438.370
 Diffusione 09/2015: 312.825
 Lettori Ed. II 2015: 1.490.000
 Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì
 di Repubblica

Dir. Resp.: Attilio Giordano

04-DIC-2015
 da pag. 109
 foglio 1
 www.datastampa.it

L'ATTACCO DEL COBRA, AVANGUARDIA DELL'ARTE EUROPEA

di Luciano Caprile

A Roma una rassegna completa
 sul **primo grande movimento**
 del Dopoguerra. Dirompente, a volte
 aggressivo. Come il suo nome

«Dipingere è distruggere quello che precede. Non cerco mai di fare un quadro ma uno spaccato di vita. È un grido, è la notte; è una tigre dietro le sbarre». Così diceva l'olandese Karel Appel, fondatore a 27 anni, nel 1948, del movimento artistico Co.BrA (dall'acronimo Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam, città della maggior parte degli autori), movimento d'avanguardia sul quale si inaugura oggi la mostra *CoBrA. Una grande avanguardia europea 1948-1951* alla [Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla](#), a cura di Damiano Femfert e Francesco Poli (fino al 3 aprile 2016, catalogo Skira).

I comportamenti di Karel Appel (1921-2006) non tenevano conto dei luoghi: aveva bombardato coi colori a getto le pareti dell'appartamento-studio in Avenue Princesse Grace situato in uno dei palazzi più lussuosi di Montecarlo con tanto di portiere gallonato e palesemente inorridito al pari degli altri inquilini intinti nella locale nobiltà. Aveva destinato lo stesso approccio qualche anno dopo alla cappella imbiancata della villa medicea acquistata sulle colline fiorentine. Si precipitava quindi a Viareggio, terminato il carnevale, per acquisire personaggi di cartapesta da inserire nelle sculture; veniva poi a Genova

[1] HENRY HEERUP,
 DONKEY WITH
 BASKET, 1950 [2]
 GUILLAUME
 CORNEILLE,
 LA GRANDE SINFONIA
 SOLARE, 1964 [3]
 KAREL APPEL,
 BEGGING CHILDREN,
 1948



dal gallerista Rinaldo Rotta per creare in solitudine e abbuffarsi di pesto. Una tigre, dunque, sempre pronta a mordere la tela.

Non sono da meno gli altri protagonisti del movimento, una pietra miliare dell'Espressionismo astratto europeo, con un ruolo importante nel superamento del contrasto figurazione-astrazione tipico di quegli anni. Anche Asger Jorn (1914-1973) è famoso per la decisa brutalità di gesti e per la difficoltà di staccarsi dalle opere che trascinavano tragedie esistenziali. Pertan-

to le portava con sé per anni chissà dove fino a lasciarle all'acquirente da cui magari tornava per aggiungere un tocco sulla tela già appesa alla parete. E che dire di Guillaume Corneille (1922-2010) che passava da uno studio all'altro in rue du Dahomey a Parigi non appena lo spazio traboccava di quadri? Chiusa quella porta ne apriva un'altra dove poteva continuare un viaggio pittorico che lo aveva condotto a indagare i deserti pietrosi dell'Hoggar e i seducenti nudi da includere nel personale eden africano. A Bougival, un sobborgo parigino ben oltre il Bois de Boulogne, continua invece l'avventura di Pierre Alechinsky (classe 1927) che ama lavorare disteso a terra, sostenendo che «tutto ciò che dipingi può essere usato contro di te».

Artisti affascinanti, come gli altri in mostra (Heerup, Constant, Doucet, Pedersen...), che hanno segnato decisamente un tempo che ci appartiene. ■

Il Tempo - 4 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 09/2015: 41.599

Diffusione 09/2015: 26.097

Lettori Ed. II 2015: 137.000

Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiozzi

04-DIC-2015

da pag. 22

foglio 1

www.datastampa.it

Premio **Cuomo Emanuele** «Più attenzione per il privato»

→ a pagina 22

Premio «Franco Cuomo» Il presidente della **Fondazione Roma**: la società civile vuole farsi sentire, ma si scontra con il silenzio assordante delle istituzioni

La ricetta di Emanuele: «Serve il connubio tra pubblico e privato»

Gli altri riconoscimenti

Ad Albertazzi, Fuortes, D'Alatri

Antonio Scurati e Maria Latella

Lagestione del welfare, dello stato sociale potrebbe avere una sua risposta positiva nel «connubio tra privato e pubblico. Ma questa risposta è lungi ancora da realizzarsi». La società civile «tenta spesso di far sentire la propria voce» ma si scontra con il «silenzio assordante della stampa, delle istituzioni pubbliche, della politica». Lo ha detto il Professore avvocato **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, ritirando il premio "Franco Cuomo", nella cerimonia a palazzo Giustiniani, assegnatogli perché, è spiegato nella motivazione, "instancabilmente attivo nella promozione della cultura e delle arti, attento studioso del management culturale, guida illuminata della fondazione filantropica che presiede". Emanuele ha sostenuto che «c'è da vergognarsi quando vediamo alcuni Palazzi della Repubblica commissariati o quando non si danno risposte al privato che chiede di prendersi carico di alcuni musei, come quello dell'Africa Italiana. Ho incontrato la Mogherini, Franceschini... insomma tutti gli "ini" possibili ma nessuna risposta». Eppure, ha aggiunto riferendosi a Roma, «ho tentato di far risorgere una città, ho dato risposte ai bisognosi di questa nazione». Secondo Emanuele la «osmosi tra pubblico e privato» rappresenta la «vera essenza» dell'intervento nel sociale. La **Fondazione Roma** rappresenta l'ultima tappa di un lungo percorso che si sviluppa in 500 anni di storia, arrivando alla

scelta strategica di realizzare interventi stabili e strutturati, concentrando le risorse nei cinque settori di tradizionale operatività e di maggiore rilevanza: sanità, ricerca scientifica, istruzione, assistenza alle categorie sociali deboli, arte e cultura. Emanuele ha spiegato che «prima che italiano mi sento mediterraneo. Io siciliano ho convissuto con civiltà antiche, dagli arabi agli spagnoli ai greci e agli albanesi. Tutti vissuti in secoli di pace». E sono quindi «vocato ad aiutare gli altri, sento l'obbligo di essere vicino ai bisognosi. E comunque la cultura è lo strumento per abbattere le barriere non solo nella scala sociale ma anche tra le diverse religioni». La Fondazione, ha concluso, «dimostra quello che gli uomini possono fare. E il premio è la dimostrazione che non tutto è perduto». Tra gli altri vincitori del "Premio Cuomo", intitolato al giornalista e scrittore napoletano scomparso nel 2007, Giorgio Albertazzi (Premio speciale alla Carriera), Carlo Fuortes, Sovrintendente dell'Opera; il regista Alessandro D'Alatri, lo scrittore Antonio Scurati, la giornalista Maria Latella. Premio speciale internazionale a Convoy of Hope, una delle più importanti organizzazioni non profit.

R.S.

Professore **Emmanuele Emanuele****Mattatore**
Giorgio
Albertazzi

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 04/2014: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
 inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

12-DIC-2015
 da pag. 6
 foglio 1 / 5
 www.datastampa.it

LA STRADA COME ATELIER

Dagli anni Trenta ai giorni nostri: viaggio nella street art. Catania la celebra con un volto che guarda lontano e con una mostra. Due iniziative della **Fondazione Terzo Pilastro**

Gli spagnoli all'Expo di Parigi del 1937, il "matrimonio" americano di Diego Rivera. E poi Banksy, Vhils e i ritratti sui muri sbrecciati

di Sandro Fusina

*Una grande opera di Alexandre Farto, in arte Vhils, che domina il porto di Catania e la mostra "Codici Sorgenti - Visioni urbane contemporanee", che sarà inaugurata il 16 dicembre a Palazzo Platamone, fanno in questo periodo di Catania la capitale della street art. Entrambe le iniziative sono promosse dalla **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, presieduta da **Emmanuele F. M. Emanuele**. Ma cos'è e come si sviluppa la street art?*

Prologo all'inferno. Nella storia dei murali e dei graffiti si potrebbe andare molto indietro fino alla "dama bianca" nelle grotte del Tassili o al bisonte europeo sulle pareti di roccia della Dordogna; per poi risalire passo passo attraverso le ere e i secoli, inventando nuove figure di artisti, nuovi supporti e nuove intenzioni. Per restare nel nostro tempo si può però convenire che la storia cominci a Parigi, nel maggio del 1937, sotto la sorveglianza della Torre Eiffel. Siamo nel più lacerato degli Expo, mentre la Confédération générale du travail ha dichiarato lo sciopero e i lavoratori hanno deposto secchi e cazzuole, chiavi inglesi e cacciaviti. Gli unici a essere esonerati sono gli operai che lavorano al grandioso padiglione dell'Urss. Lavorano anche, lì di fronte, perché non sono francesi e tantomeno sono iscritti al sindacato, gli operai venuti dalla Germania per innalzare l'altrettanto monumentale padiglione del Terzo Reich. Tra magniloquenza nazionalista e magniloquenza comunista nell'Expo del '37 per il modernismo non c'è molto spazio, tant'è che Le Corbusier un suo padiglione, poco più di una tenda, ha dovuto impiantarla fuori del recinto dell'esposizione. All'ombra del padiglione tedesco, tanto più incombente e minaccioso dopo il 26 aprile, data del bombardamento di Guernica, José María Sert, un allievo catalano di Le Corbusier, ha però realizzato con disegni e materiali modernisti il piccolo, modesto contributo della Repubblica spagnola, che ha ben altro cui pensare. Il micidiale bombardamento di Guernica a opera dell'aviazione hitleriana con l'indignazione scatena negli artisti la creatività. Il padiglione spagnolo, comunque ignorato dalla grande stampa francese, sta per diventare uno dei luoghi mitici dell'arte del Novecento. Nel suo grande studio Pablo Picasso crea *Guernica*, mentre la sua compagna, la fotografa Dora

Maar, documenta gli studi, foglio dopo foglio. Lo scultore Alexander Calder, americano e progressista, dona la *Mercury Fountain* (ora sotto vetro, per la sua nocività, alla Fondazione Miró di Barcellona) in cui invece di acqua scorre del vero mercurio, non per intossicare i visitatori ma per protestare contro l'assedio dei franchisti alle miniere di mercurio di Almadén. Joan Miró, catalano da poco riparato in Francia con la famiglia, decide, anche se non fervente militante, di dare un suo contributo, anzi due, alla causa repubblicana. Produce una serigrafia *Aidez l'Espagne* da vendere a un franco e, privo di uno studio adeguato, dipinge in loco, appollaiato su una scala, un grande pannello costituito da sei moduli quadrati di un metro e ottanta di lato ciascuno. E' il famoso *Segador*, il falciatore, di cui si conoscono fotografie in un bianco e nero impastato e qualche ricostruzione a colori non si sa quanto attendibile. Anche se l'autore non ha una precisa posizione politica, è difficile non vedere nel contadino che brandisce come un'arma la sua falce un richiamo esplicito alla kolchoziana che incrocia la sua di falce al martello dell'operaio nella scultura di Vera Moukhina che sventa aggressiva in cima al padiglione dell'Urss.

Della sorte della fontana di mercurio si è detto, di *Guernica* si conosce il lungo soggiorno presso il Modern Art Museum di New York e il ritorno in Spagna, ritardato a lungo con il pretesto che il legittimo proprietario era il governo repubblicano spagnolo e a Madrid sedeva un monarca. Del *Segador* non ci sono notizie. Alla chiusura della esposizione fu spedito in Spagna al legittimo proprietario, ancora il governo repubblicano. Come la Repubblica andò a finire si sa, non si sa invece che fine abbia fatto il *Segador*. Brutta, si immagina, anche se c'è ancora chi si illude che i sei pannelli riposino addossati alla parete di fondo di qualche vecchio magazzino, mai più aperto dal tempo della guerra civile. Erano pannelli di celotex, prodotti dalla omonima società (Celotex Company) partendo dalla bagassa, residuo di fibre della canna dopo l'estrazione dello zucchero, o pannelli cemento messi in vendita dalla Celotex proprio in quel 1937? Come si vede, il celotex era un prodotto naturale, innocuo, simile nelle componenti all'attuale plastica organica. Era leggero, poco costoso e soprattutto, ai nostri fini, accoglieva e tratteneva bene la pittura. Ma non era concepito per gli artisti, e nemmeno per gli imbianchini: presto diventava fragile, friabile. Se



Il Foglio - 12 dicembre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
 Diffusione 04/2014: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

12-DIC-2015

da pag. 6
 foglio 2 / 5
www.datastampa.it

Miró avesse dipinto su celotex, il *Segador* sarebbe scomparso già da tempo, senza bisogno dell'intenzione o dell'incuria di qualcuno. Ma per riparare ai difetti del celotex, proprio in quel 1937 la ditta mise sul mercato i pannelli di cemento. Come dice il nome, crasi di *cement* e di *asbestos*, erano di cemento ricoperto da uno strato di amianto, materiali che garantiscono una durata, l'altro l'incombustibilità. Nessuno sospettava allora i danni che le sottili fibre di amianto, se respirate, potevano provocare ai polmoni. Se fosse stato dipinto su cemento, il *Segador* si sarebbe potuto salvare, almeno fino a quando un discendente dell'antico magazzino non si fosse accorto del pericolo rappresentato da quei pannelli dimenticati.

La questione della conservazione turba qualche attore della street art. Non desiderano il museo, fanno arte per cambiare l'ambiente e la gente, asseriscono i più, ma la questione della sopravvivenza turba un po' tutti e tanto più gli artisti. Incredibili furono la gioia dell'ormai sessantenne Blek le Rat e la risonanza nell'ambiente quando nel 2012 sotto uno strato di manifesti che copriva il muro di una casa di Lipsia in Germania si ritrovò la replica della *Madonna di Loreto* del Caravaggio, che l'artista aveva dedicato nel 1991 a Sybille, la ragazza che sarebbe diventata sua moglie.

L'introduzione alla più completa monografia di Alexandre Farto, in arte Vhils, pubblicata nel 2011 da Gestalten, la casa editrice tedesca specializzata in libri di immagini, è firmata da Marc e Sara Schiller, ovvero la coppia che gestisce il Wooster Collective, sito web e galleria nell'omonima strada di SoHo, a Manhattan, dedicati esclusivamente alla street art. Nel 2006, in occasione della riconversione di un edificio all'11 della perpendicolare Spring Street in palazzo di abitazioni, in collaborazione con l'impresa immobiliare che gestiva l'impresa, gli Schiller organizzarono l'11 Spring Street Project. Il palazzo divenne per tre giorni un laboratorio e una galleria. Molti degli artisti seguiti dal Collettivo accettarono di intervenire. Allo scadere dei tre giorni i lavori non furono cancellati, ma solo coperti. Un giorno qualcuno li avrebbe riportati alla luce. Era un riferimento esplicito alla capsula del tempo sotterranea nel sito dell'Esposizione universale del 1939; solo che per scoprirli non sarebbe stato necessario aspettare cinquemila anni, ovvero fino al 6939, come da istruzioni stampate in alcune migliaia di copie e depositate in altrettante istituzioni culturali del globo.

Recuperare un murale dipinto da Robert Crumb e coperto da una mano di bianco è quasi un'ossessione per gli ammiratori del creatore di Fritz il Gatto e Mister Natural. La sconsigliata risposta degli esperti è che l'operazione, che comporterebbe l'acquisto della casa dagli attuali proprietari che lo hanno fatto coprire, sarebbe remunerativa solo qualora le opere di Crumb arrivassero a costare come quelle di Michelangelo.

Prologo in cielo. La casa su cui si trova coperto il murale di Robert Crumb è nel cuore del Mission District, il quartiere già latino di San Francisco. Americani di lingua spagnola abitano ancora nel quartiere, ma molti non hanno retto a quel fenomeno che con una parola dal suono sgradevole e dal significato per molti drammatico, per alcuni appagante, si chiama gentrificazione: un brutto neologismo nato nella terminologia sociologica inglese per indicare il cambiamento che avviene in una zona tradizionalmente popolare di una città quando le case vengono acquistate da gente con maggiori possibilità economiche. Il risultato è un esodo dei vecchi abitanti, verso altre zone o altre città. Ad andarsene sono spesso gli artisti non affermati, come succede un po' dappertutto a San Francisco, "gentrificata" in generale dal fiume di denaro della new economy. Un esodo è in corso verso nord, lungo la U.S. Route 101, verso Portland nell'Oregon soprattutto. Ma anche se è stato coperto l'unico murale che Crumb abbia mai dipinto, Mission resta il centro, ancora vivo, dell'arte di strada. Ancora in ottobre dell'anno passato, capitando a Mission per nostalgia, ci si poteva stupire per l'abilità, la sicurezza, la facilità con cui Mel Waters, un muralista incaricato dal consiglio locale, con una bomboletta di vernice nera, una scala, un pennello applicato a un manico di molti metri, faceva sorgere dal muro un ritratto in bianco e nero di quello che forse è il vero *genius loci* del quartiere, Carlos Santana, il pioniere del rock latino, l'artista che ce l'ha fatta, ma che non ha dimenticato di essere il figlio di un violinista marachi, che non è mai tornato da un tour senza offrire un concerto gratuito ai giovani della sua gente, che è ancora capace a sessantasette anni di organizzare un concerto con una band di studenti dell'high school locale dove si è diplomato. Nei murali di Mission ricorrono spesso i santi locali, come la pittrice Frida Kahlo. Non potrebbe essere altrimenti. I giovani pittori l'avranno vista in innumerevoli immagini, ma almeno una volta dal vero, per così dire. L'avranno vista in quello che può considerarsi l'arcimurale, conservato al city college di San Francisco. I loro nonni avranno potuto vederla in carne e ossa, quando seguiva instancabile il marito Diego Rivera che, giorno dopo giorno, eseguiva forse il più grande, il più complesso murale che la storia dell'arte ricordi. Fu il successo del Fap, il progetto federale per l'arte lanciato da Franklin Delano Roosevelt per sostenere gli artisti durante la Grande depressione, a suggerire agli organizzatori dell'Esposizione internazionale di San Francisco del 1939 di aprire in un hangar della Treasure Island una serie di atelier in cui gli artisti avrebbero eseguito le loro opere sotto gli occhi del pubblico. Diego Rivera, l'artista messicano che poteva vantare una formazione parigina e si dedicava a un'arte figurativa di intonazione popolare e di esplicito contenuto sociale, aderì. Per ottenere la commessa per Art in Action, dovette presentare il progetto del murale. Lo intitolò "Marriage of the Artistic Ex-

Il Foglio - 12 dicembre 2015 (3)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
 Diffusione 04/2014: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

12-DIC-2015
 da pag. 6
 foglio 3 / 5
www.datastampa.it

pression of the North and South of this Continent".

In una sequenza di scene, legate dalla traiettoria aerea della tuffatrice Helen Crlenkovich, che in costume olimpionico sorvola la Treasure Island a volo d'angelo rovesciato; intorno a un enorme idolo maya, cyborg in carne e ferro, si sviluppano i temi dell'unità culturale panamericana: dal "genio creativo del sud che nasce dal fervore religioso" alla "cultura creativa del nord che si sviluppa nella necessità di rendere la vita possibile in una terra nuova e vuota". Vedere Rivera lavorare è uno spettacolo. Ritornare per scoprire quali nuovi personaggi sono entrati in scena è un gioco diffuso, almeno tra gli artisti di San Francisco. Quella donna al centro in primo piano, con gli orecchini di Picasso, è Frida Kahlo, al secondo matrimonio, sempre con Rivera. Il signore seduto sotto una colonna è l'architetto Frank Lloyd Wright. L'omino con i baffetti alla Hitler è Charlie Chaplin nel "Grande dittatore". Hitler in persona fa terzetto con Mussolini e Stalin, il quale impugna la piccozza macchiata del sangue di Trotskij. La figura accovacciata di spalle dietro Frida è Rivera stesso. Perché mai il noto birichino tiene le mani di Paulette Goddard, moglie di Chaplin?

Quando si avvicina il giorno di chiusura della fiera il murale non è ancora finito. Martedì 24 settembre 1940 Rivera interrompe ugualmente il lavoro, per assistere al concerto con cui l'Ascap, la società americana degli editori e degli autori, celebra con il venticinquesimo anniversario la soddisfazione di essere riuscita a estendere il diritto d'autore anche alle trasmissioni radiofoniche. Cinque giorni dopo la fiera chiude definitivamente. Rivera continuerà a lavorare ancora per due mesi al suo murale di ventidue metri e mezzo per sei e mezzo. Senza pubblico.

La scena, alcuni attori, un protagonista.

Please bring your own broom, portate la vostra scopa, diceva il post scriptum dell'appello allo sweep up del quartiere Goulou di Pechino. L'appuntamento era per il Primo maggio del 2013. L'invito era rivolto agli artisti: cinesi e stranieri. Uno dei motivi era la denuncia del programma (in corso) di bonifica dell'area, sulla base che gli hutong, i vicoli di case e negozi tradizionali, erano "polverosi, sporchi, insalubri". Intanto gli abitanti venivano sloggiati per non tornare mai più. La polvere è importante, diceva l'invito. "E' memoria e informazione, resto materiale e testimonianza. Possiamo condividere la polvere. La polvere dei nostri studi d'artista, la polvere dei nostri vicoli, la polvere dei posti dove siamo stati". L'altro motivo era sentimentale e programmatico. Era la celebrazione del quarantesimo anniversario (più uno) di un'azione, di una performance, considerata seminale nella street art. (*Street Art, Street Life*, Bronx Museum e Aperture, New York, 2008). Oltre la scopa serviva una paletta, per raccogliere la polvere. Come aveva fatto il Primo maggio del 1972 Joseph Beuys in Karl-Marx-

Platz, nella zona occidentale di Berlino, dopo il passaggio della manifestazione leftista, con cui Beuys avrebbe potuto identificarsi se non fosse stato parecchio più radicale e meno movimentista. Con due studenti stranieri (si era dimesso o stava per dimettersi dalla accademia d'arte di Düsseldorf, che non garantiva la frequenza agli stranieri), una ramazza – o meglio, uno spazzolone – raccoglieva cartacce e quant'altro i manifestanti avevano lasciato al loro passaggio. Non era un restauro volontario, come quello dei milanesi accorsi all'appello del loro sindaco a cancellare le scritte lasciate sui muri della cerchia dei Navigli dai manifestanti anti Expo. Anzi. Trasformati in opera d'arte dal tocco salvifico dell'artista, quelle cartacce sarebbero state custodite in una "vetrina", una delle teche in cristallo in cui l'artista, esponeva brandelli scelti del suo vissuto. Arte concettuale e fotografia sono voci importanti di quel grande cesto delle meraviglie che va sotto il nome di street art.

Dalla fotografia (istantanee scattate a sconditi, incrociati per strada) parte Vhils per progettare i suoi grandi, per dimensioni e per intensità, ritratti. Presentare oggi Vhils, artista di strada, dopo che in Portogallo è stato nominato cavaliere dell'Ordem Militar de Sant'ago da Espada (nonostante la dizione, cavaliere eccetera di quell'ordine non si diventa per fatti d'arme, ma per meriti letterari, scientifici e artistici), dopo che una sua opera è apparsa su un francobollo di una serie dedicata alla street art dalle poste celeri francesi, quando il suo nome e le sue opere compaiono in innumerevoli riviste e la sua bibliografia conta almeno tre monografie e le mostre collettive e personali si seguono con ritmo accelerato come le commesse, può sembrare pleonastico. Basterà ricordare che all'anagrafe di Lisbona è registrato con il nome di Alexandre Farto (tutti gli artisti di strada hanno un nome d'arte o di battaglia. Di qualcuno, come Banksy, perfino più celebre di Vhils, il vero nome non lo conoscono neppure i collezionisti, pronti tuttavia a staccare disegni importanti per il diritto di portarsi a casa, a proprie ulteriori spese, un pezzo di muro su cui l'artista ha spruzzato una delle sue immagini). Di Vhils basta ricordare che è nato (nel 1987) e cresciuto nel Margem Sul, la zona di Lisbona a sud del Tago, composta da quartieri raffazzonati negli anni Sessanta e Settanta, devastata da un'urbanizzazione incerta e scomposta, dove case e terreni edificabili venivano via per poco e i progetti non valevano i pochi soldi che costavano. Quartieri a venti minuti di macchina dal centro, collegato da un ponte intitolato al 25 aprile (1974), giorno della rivoluzione dei garofani, un ponte che nessuno della riva nord attraverserebbe volentieri se non per proseguire a sud, per le spiagge di un Algarve già moresco e irrimediabilmente (?) cementificato. Quartieri confino, quartieri margine, ma come altre periferie in giro per il mondo generosi terreni di coltura di writer e di artisti di strada, profeti di una salvezza per l'arte (complemento di mezzo) su muri di cinta sbrecciati, su pareti cieche e

Il Foglio - 12 dicembre 2015 (4)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
 Diffusione 04/2014: 25.000
 Lettori: n.d.
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

12-DIC-2015
 da pag. 6
 foglio 4 / 5
www.datastampa.it

scrostate, in sinistri tunnel olezzanti da pubbliche comodità con lo sciacquone rotto. Già a tredici anni (nell'anno temuto del millennium bug) Alexandre esercitava il suo talento su muri altrui e su vagoni ferroviari in stallo nei depositi della stazione, imparava a lavorare in fretta a scappare rapido. Il book dei suoi lavori non bastò a farlo accogliere alla scuola d'arte. Si spostò a Barcellona, quando la scena era più internazionale, per passare a Berlino dove con i suoi fogli, i suoi progetti non ebbe problemi a iscriversi all'istituto d'arte. Elaborò una tecnica propria, in cui le bombolette spray, strumento e totem degli artisti di strada, erano sostituite (in parte) da mazzetta e scalpello. Non solo superò la tecnica dello stencil che il vecchio, vecchissimo (nato nel 1952) Blek le Rat, all'anagrafe Xavier Prou aveva introdotto a Parigi nel 1982, e che Banksy aveva ripreso in Inghilterra insieme al rat, immediato anagramma di art in francese ("l'unico animale domestico libero"), ma addirittura lasciò la pittura per la scultura. I suoi ritratti che guardavano (guardano) dalle pareti con l'asciuttezza e l'economia di sentimenti che siamo abituati ad attribuire alla gente portoghese (fado e saudade: non tutti i soggetti delle foto sono portoghesi, anzi: appartengono ciascuno all'ambiente, al contesto in cui Vhils sta lavorando, in Malesia come in California; ma tutti, donne e uomini, scrutano il circostante, sia una periferia degradata, sia il mare, senza stupore e sottilmente risentiti), i suoi ritratti erano ricavati scalpellando il muro come fosse un'immensa matrice incisa al bulino, già inchiostrata, pronta per il torchio e la stampa.

Nel maggio del 2008, fu invitato da Banksy

che, maestro della tecnica situazionista dei rovesciamenti di senso visuali e verbali, sedotto dal gioco di parole con il Festival di Cannes, organizzava il Cans Festival, ovvero il festival delle bombolette. Le pareti di un vecchio tunnel dismesso, servito un tempo all'Eurostar per andare e venire dalla stazione londinese di Waterloo, divennero per tre giorni il supporto, la tela su cui gli artisti invitati e i visitatori intraprendenti potevano spruzzare, dipingere quello che volevano, purché non coprissero l'opera di altri (la mitologica lotta tra King Robbo, graffiato puro e il polimorfo Banksy, dalla creatività indemoniata, che avrebbe lasciato senza respiro il mondo dei graffiti a colpi di coperture e rovesciamenti di senso di uno stesso graffito, non era ancora iniziata). Arrivarono artisti da tutta Europa e dagli Stati Uniti, ma anche dal Brasile, dal Canada e perfino dall'Australia. Per Vhils fu la consacrazione internazionale. A distanza di sette anni è toccato a lui il compito gravoso ed esaltante di realizzare la Cappella Sistina dei graffiti, il suo più grande intenso ritratto, il volto di un uomo che da una batteria di silos nel porto di Catania interroga il mare: "L'intenzione di dipingere elementi umani, una faccia che scruta l'orizzonte - intessendola nel tessuto del territorio - è un tentativo di sottolineare la significativa relazione storica tra la gente, il mare e la terra, ma anche di esprimere qualcosa della realtà odierna in un momento in cui l'Europa testimonia una nuova crisi umanitaria, con la nuova ondata di migranti e di rifugiati, esprimendo la necessità che abbiamo di guardare in profondità nella situazione".

*Il bombardamento di Guernica
 a opera dell'aviazione hitleriana, con
 l'indignazione scatenata negli artisti la
 creatività. Il pannello di Miró perduto*

*Il grande murale di Rivera: Frida
 Kahlo in primo piano, più in là
 l'architetto Lloyd Wright e Hitler che
 fa terzetto con Mussolini e Stalin*

*Vhils è nato e cresciuto in una zona di
 Lisbona devastata da un'urbanizzazione
 incerta e scomposta. Come altre periferie,
 generoso terreno di coltura di writer*

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
Diffusione 04/2014: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

12-DIC-2015
da pag. 7
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il presidente della Fondazione Terzo Pilastro sulla mostra di Catania

Una generazione di talenti: la bellezza che vince il degrado

di **Emmanuele F. M. Emanuele***

La mostra "Codici Sorgenti", che la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo presenta per la prima volta al pubblico in Sicilia, presso Palazzo Platamone a Catania, è, al contempo, un evento unico nel suo genere e il coronamento di un percorso già avviato con successo, su mio preciso e convinto impulso, a Roma e in altri luoghi d'Italia dalla **Fondazione Terzo Pilastro** e dalla più antica **Fondazione Roma**.

Si tratta di un evento unico, connotato dal requisito dell'eccezionalità, in quanto per la prima volta più di cinquanta artisti, vere icone della contemporaneità, sono riuniti in una collettiva che - attraverso tre sezioni e una settantina di opere - narra in maniera organica il percorso che ha portato la street art a diventare un movimento artistico globale di forza dirompente; ed è altresì, allo stesso tempo, l'esito naturale di quel "nuovo corso" che ho fortemente voluto intraprendere - sempre in collaborazione con la galleria "999 Contemporary" - fin dall'esperienza felicissima di "Big City Life" a Roma, il progetto di arte pubblica partecipata per la riqualificazione urbana che ha reso possibile il recupero del quartiere popolare di Tor Marancia, facendone un luogo che oggi è più visitato dei grandi musei della città.

Il mio interesse per la street art - che discende direttamente dalla pop art e dal cosiddetto "graffitismo", ponendosi tuttavia in una nuova e peculiare dimensione a cavallo tra comunità sociale e mondo dell'arte - nasce da lontano, ovvero da quando ho conosciuto, a Los Angeles e a Miami, tanti anni fa, le prime manifestazioni di questo fenomeno espressivo, comprendendone immediatamente la grande portata, sia in termini di vitalità che di efficacia comunicativa. Gli artisti di strada, infatti, sono coloro che hanno scelto di far scendere l'arte dal piedistallo dei luoghi deputati per portarla nella vita quotidiana di tutti noi, sono quei "cantori della globalizzazione" che hanno abbandonato gli studi e gli spazi museali per scegliere le città come supporto per le loro narrazioni: essi agiscono nella convinzione che l'arte sia di tutti e che i muri delle nostre case siano un'immensa, infinita tela su cui creare, rendendo

l'uomo comune attivamente partecipe dei loro scenari interiori.

Questo fenomeno sposa perfettamente la mia sensibilità di fare dell'arte applicata al territorio lo strumento principe per combattere il degrado, come appunto a Tor Marancia, o semplicemente per rendere la bellezza fruibile da parte di tutti: non un'esperienza accademica, destinata a un'élite di pochi, bensì un comune patrimonio, indissolubilmente legato al cuore pulsante della società, come accadu-

to anche ad Arezzo dove abbiamo portato la street art a dialogare con le opere di Cimabue, Giorgio Vasari, Piero della Francesca nella grande rassegna internazionale "Icastica".

Ciò che la **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo realizza oggi a Catania è, dunque, una prosecuzione ideale di quelle fortunate esperienze: non soltanto collegheremo opere nella città, ma le imprimeremo sulla città. Ne lasceremo, infatti, una in dono ai cittadini, attraverso la sapiente mano di Vhils (al secolo Alexandre Farto), tracciando sui silos del *waterfront* del porto un segno permanente, uno sguardo che si perde lontano, a indicare dove inizia il futuro, e che ci auguriamo

di poter far incontrare con un analogo sguardo dalla città di Beirut, in Libano. Catania diverrà così l'apripista in Sicilia di quella capacità di germinazione artistica che sta influenzando il mondo intero, dando visibilità e spazio a una generazione di talenti che - ne sono convinto - saranno i futuri Klimt, Burri, Magritte.

E' giunto il tempo in cui la bellezza non sia più appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di privilegiati, ma assurga a destino dell'umanità, attraverso la presa di coscienza dell'allarmante uniformità che ci circonda e la speranza reattiva che sta dando slancio a questo nuovo cammino, di cui la **Fondazione Terzo Pilastro** intende essere innesco costante e attiva protagonista: ciò, al fine di consentire in maniera attuale e moderna alla cultura di mantenere inalterato il suo valore essenziale di strumento fondamentale per l'elevazione sociale e la comprensione reciproca, che superino le barriere innalzate da differenze economiche, di classe, ma anche religiose e territoriali.

*Presidente della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo



La Repubblica - 13 dicembre 2015 (1)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 09/2015: 391.681
 Diffusione 09/2015: 270.207
 Lettori Ed. II 2015: 2.458.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

13-DIC-2015
 da pag. 50
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

CoBrA

La comunità europea degli artisti in fuga dalla realtà del mondo

ACHILLE BONITO OLIVA

ROMA
 «After us, freedom». Dopo di noi, la libertà. Questo è lo slogan che accompagna *CoBrA*, una grande avanguardia europea (1948-1951), mostra promossa dalla Fondazione Roma a Palazzo Cippola, fino al 3 aprile 2016. Il gruppo Cobra nasce per iniziativa di artisti come Jorn, Appel, Constant, Corneille, Alechinsky e gli scrittori Dotremont e Noiret con l'intenzione di scardinare ogni modulo linguistico, dall'astrattismo al realismo.

Un gruppo trans-europeo che rompe ogni ordine formale per accedere a una libertà espressiva capace di trasmettere vitalità ed energia creativa. L'artista diventa l'eroe che si autorizza da solo a usare in piena libertà tutte le armi del linguaggio pittorico per consegnare al corpo sociale il deposito di visioni da lui elaborate. Da qui la violenza, non soltanto del segno, necessaria per spostare l'inerzia della sensibilità collettiva fuori da ogni convenzione verso il piano dinamico e inclinato della visionarietà e di una visibile spiritualità.

Una necessaria e felice frammentarietà, riscontrabile in tutte le opere, è il sintomo di una mentalità che non vuole opporre a un ordine un altro ordine. Al contrario essa è il segno di un universo linguistico continuamente aperto e arricchito da una conflittualità permanente, frutto di una sensibilità neumanistica che vuole ridare centralità all'immaginario.

Begging Children (1948) di Karel Appel, *Eine Cobra-Gruppe* (1946) di Asger Jorn, *Habitant du Désert* (1951-1952) di Corneille, *On des extremes* (1974-1979) di Pierre Alechinsky e Christian Dotremont, costituiscono le prove di grande spiritualità individuale e morale degli artisti, nello stesso tempo del bisogno di un sodalizio capace di spostarli fuori da solitudine e isolamento.

La lingua dell'arte è l'unica in grado di formulare parole visive che attraversano ogni differenza etnica e culturale. I modi sono quelli di un linguaggio che accetta ogni contaminazione e vuole colmare ogni scissione. Infatti prevale lo stile della frammentazione, l'alterazione dell'eleganza e del garbo, l'accento forte di una espressione che vuole farsi sentire in tutte le sue lacerazioni. Enfatizzare per questi artisti

europei significa compiere una sana operazione di regressione che consiste nel mettere il proprio io al centro di un mondo che ipocritamente sembra voler celebrare il mito collettivo del noi. La forza sta nel non aver posto un io monumentale monolitico, dunque adulto, bensì alterato da tensioni centrifughe che lo spostano fuori dai luoghi della ragionevolezza verso territori abitati dal nervosismo e da una nostalgia primigenia.

Tale nostalgia, confinante col sospetto perduto di una possibile interezza, fonda la sostanza morale di tutti gli artisti del gruppo che non hanno mai spinto i propri furori nella direzione del nichilismo, ma sempre nella rifondazione di una visione, attuata attraverso i modelli del linguaggio creativo. Il delirio espresso dalla loro pittura e grafica è quello di tentare una umanizzazione della società, usare lo stile dell'enfasi per essere ed esistere. Questo comune sentimento della vita elimina ogni distanza geografica, abbatte le frontiere di appartenenza territoriale, come si desume da nome del gruppo. CoBrA: acronimo e sintesi delle città di provenienza Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam. Un'anticipata comunità europea che accoglie artisti diversi sotto le insegne di un'arte libera e liberatoria, giocata sull'intreccio di astrazione e figurazione.

All'anemia di una realtà inizialmente incolore del secondo dopoguerra, questi artisti rispondono con la rappresentazione di un'altra malattia, quella dell'esuberanza. La temperatura incandescente dell'opera dimostra come l'arte sia un procedimento che, pur adottando proprie regole interne e specifici linguaggi, crea numerosi varchi nella opacità del quotidiano e introduce una nuova visibilità del mondo. La sequenza delle opere in mostra conferma una visione antinaturalistica delle cose, sintomo di una mentalità che non entra in competizione con le apparenze della vita, semmai si pone in completa alternativa, in una contrapposizione



La Repubblica - 13 dicembre 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 09/2015: 391.681

Diffusione 09/2015: 270.207

Lettori Ed. II 2015: 2.458.000

Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

13-DIC-2015

da pag. 50

foglio 2 / 3

www.datastampa.it

radicale ed eclatante.

Uno stato d'ipersensibilità arma la mano degli artisti che prima si inabissano all'interno delle loro pulsioni e poi riemergono nella zona solare della forma e di una materia tattile dove tutto diventa rappresentazione tangibile. Lo stile dell'enfasi dà continuità a tale procedimento, voce e notizia a ciò che altrimenti resterebbe interiore e represso, fondando la possibilità di uno scambio che in caso contrario sarebbe impossibile. Uno stato dionisiaco sfiora l'intera esposizione a testimonianza di una poetica comune, l'uso della creatività che nella sua eccezione altera il ritmo ripetitivo dell'esistenza.

Ravnen (1952) di Asger Jorn, *Animals*

(1953) di Karel Appel, *Gilles vegetal* (1967) di Pierre Alechinsky e *Beest en kind* (1960) di Luciebert, *Stördo 8.11.1957* (1957) di Karl Otto Götz documentano il bisogno dell'artista di ristabilire una diversa attenzione del mondo su di sé che altrimenti non ci sarebbe. La naturalezza del soggetto viene celebrata attraverso il linguaggio pittorico capace di rappresentare la posizione asimmetrica dell'uomo fuori da ogni verosimiglianza e aperta ad ogni felice conflitto. Per questo l'enfasi della forma, tra materia e colore, diventa il travestimento necessario per evidenziare tutte le istanze e i bisogni di totalità che la vita tende a negare.

COPRODUZIONE RISERVATA



LE OPERE

Da sinistra
in senso orario:
Cornell:
Laville (1947);
Asger Jorn:
Oline
Verteidigung
(1968);
Karel Appel:
Begging
Children
(1948)

Giornale di Sicilia Palermo e Provincia - 16 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2012: 24.008
 Lettori Ed. II 2014: 178.000
 Quotidiano - Ed. Palermo

Giornale di Sicilia Palermo e Provincia

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

16-DIC-2015
 da pag. 26
 foglio 1
 www.datastampa.it

DOMANI L'INAUGURAZIONE. La struttura è stata realizzata grazie agli strumenti donati dalla **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo

Buccheri, un centro diagnostico con fondi privati



Emanuele Francesco Maria Emanuele

●●● L'ambulatorio di endoscopia dell'ospedale «Buccheri La Ferla-Fatebenefratelli» si apre a tecnologie sempre più all'avanguardia e sofisticate, ma allo stesso tempo meno invasive per i pazienti. Grazie alla donazione di alcuni strumenti da parte della **Fondazione Terzo Pilastro** - Italia e Mediterraneo, domani sarà inaugurato il nuovo Centro di eco-endoscopia, una tecnica innovativa molto utile non solo dal punto di vista diagnostico, ma anche terapeutico.

Ad arricchire il parco tecnologico dell'ambulatorio saranno un gastro-duodenoscopia, un colonscopia, un duodenoscopia a visione laterale e un eco-endoscopia, utilizzato solo in pochissimi centri della Sicilia. Con la nuova strumentazione si ottengono immagini ad alta definizione, certamente di qualità superiore rispetto ai sistemi impiegati sinora. Inoltre, è possibile soffermarsi anche su lesioni minuscole, cosa fondamentale per una diagnosi pre-

coce dei tumori del colon che, molto spesso, può salvare la vita.

Ma la novità di maggior rilievo è senza dubbio l'eco-endoscopia. «Oggi - spiega Roberto Vassallo, responsabile dell'ambulatorio di endoscopia - possiamo usare solo sonde endoscopiche per studiare le mucose dell'apparato digerente e vedere se ci sono polipi, ulcere. Col nuovo strumento si aggiunge, sulla punta dell'endoscopia, una sonda ecografica miniaturizzata. È molto importante per analizzare le pareti del viscere, ma anche altri organi limitrofi. Ad esempio, è utile in caso di calcoli o di tumori al pancreas. L'eco-endoscopia garantisce una migliore performance diagnostica». In più, inserendo degli aghi si possono fare biopsie o aspirare ascessi o cisti.

«Sono particolarmente felice di aver contribuito al miglioramento qualitativo delle prestazioni di questo ospedale - dice il presidente della Fondazione, **Emanuele Francesco Maria Emanuele** - . L'efficacia e la precisione della diagnostica costituiscono una parte importantissima nell'aspettativa di guarigione di chi è affetto da patologie insidiose quali le neoplasie».

«Si avrà un vantaggio sia per gli operatori, che avranno a disposizione apparecchiature e dispositivi di ultima generazione, sia per i pazienti che potranno contare su un'ulteriore innalzamento della qualità delle cure prestate offrendo un'assistenza sempre più umana», commenta il presidente della Provincia Romana dei Fatebenefratelli, fra Gerardo D'Auria. (*MOD*)

MONICA DILIBERTI



Il Sole 24 Ore - 20 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Domenica

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

20-DIC-2015

da pag. 42

foglio 1

www.datastampa.it

FONDAZIONE TERZO PILASTRO

Cultura come elevazione sociale

di Emanuele F.M. Emmanuele

La mostra «Codici Sorgenti», che la **Fondazione Terzo Pilastro** – Italia e Mediterraneo presenta per la prima volta al pubblico in Sicilia, presso Palazzo Platamone a Catania, è, al contempo, un evento unico nel suo genere ed il coronamento di un percorso già avviato con successo, su mio preciso e convinto impulso, a Roma e in altri luoghi d'Italia dalla **Fondazione Terzo Pilastro** e dalla più antica **Fondazione Roma**.

Si tratta di un evento unico, connotato dal requisito dell'eccezionalità, in quanto per la prima volta più di cinquanta artisti, vere icone della contemporaneità, sono riuniti in una collettiva che – attraverso tre sezioni e una settantina di opere – narra in maniera organica il percorso che ha portato la street-art a diventare un movimento artistico globale di forza dirompente; ed è altresì, allo stesso tempo, l'esito naturale di quel "nuovo corso" che ho fortemente voluto intraprendere – sempre in collaborazione con la galleria 999 Contemporary – fin dall'esperienza felicissima di *Big City Life* a Roma, il progetto di arte pubblica partecipata per la riqualificazione urbana che ha reso possibile il recupero del quartiere popolare di Tor Marancia, facendone un luogo che oggi è più visitato dei grandi musei della città.

Il mio interesse per la street-art – che discende direttamente dalla pop-art e dal cosiddetto "graffitismo", ponendosi tuttavia in una nuova e peculiare dimensione a cavallo tra comunità sociale e mondo dell'arte – nasce da lontano, ovvero da quando ho conosciuto, a Los Angeles e a Miami, tanti anni fa, le prime manifestazioni di questo fenomeno espressivo, comprendendone immediatamente la grande portata, sia in termini di vitalità che di efficacia comunicativa. Gli artisti di strada, infatti, sono coloro che hanno scelto di far scendere l'arte dal piedistallo dei luoghi deputati per portarla nella vita quotidiana di tutti noi, sono quei «cantori della globalizzazione» che hanno abbandonato gli studi e gli spazi museali per scegliere le città come supporto per le loro narrazioni: essi agiscono nella convinzione che l'arte sia di tutti e che i muri delle nostre case siano

un'immensa, infinita tela su cui creare, rendendo l'uomo comune attivamente partecipe dei loro scenari interiori.

Questo fenomeno sposa perfettamente la mia sensibilità di fare dell'arte applicata al territorio lo strumento principe per combattere il degrado, come appunto a Tor Marancia, o semplicemente per rendere la bellezza fruibile da parte di tutti: non un'esperienza accademica, destinata ad un'élite di pochi, bensì un comune patrimonio, indissolubilmente legato al cuore pulsante della società, come accaduto anche ad Arezzo dove abbiamo portato la street-art a dialogare con le opere di Cimabue, Giorgio Vasari, Piero della Francesca nella grande rassegna internazionale *Icastica*.

Ciò che la **Fondazione Terzo Pilastro** – Italia e Mediterraneo realizza oggi a Catania è, dunque, una prosecuzione ideale di quelle fortunate esperienze: non soltanto collocheremo opere nella città, ma le imprimeremo sulla città. Ne lasceremo, infatti, una in dono ai cittadini, attraverso la sapiente mano di Vhils (al secolo Alexandre Farto), tracciando sui silos del waterfront del porto un segno permanente, uno sguardo che si perde lontano, ad indicare dove inizia il futuro, e che ci auguriamo di poter far incontrare con un analogo sguardo dalla città di Beirut, in Libano. Catania diverrà così l'apripista in Sicilia di quella capacità di germinazione artistica che sta influenzando il mondo intero, dando visibilità e spazio ad una generazione di talenti che – ne sono convinto – saranno i futuri Klimt, Burri, Magritte.

È giunto il tempo in cui la bellezza non sia più appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di privilegiati, ma assurga a destino dell'umanità, attraverso la presa di coscienza dell'allarmante uniformità che ci circonda e la speranza reattiva che sta dando slancio a questo nuovo cammino, di cui la **Fondazione Terzo Pilastro** intende essere innesco costante e attiva protagonista: ciò, al fine di consentire in maniera attuale e moderna alla cultura di mantenere inalterato il suo valore essenziale di strumento fondamentale per l'elevazione sociale e la comprensione reciproca, che superino le barriere innalzate da differenze economiche, di classe, ma anche religiose e territoriali.

Presidente **Fondazione Terzo Pilastro** – Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tempo - 23 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 10/2015: 33.138

Diffusione 10/2015: 17.661

Lettori Ed. II 2015: 137.000

Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

23-DIC-2015

da pag. 11

foglio 1

www.datastampa.it

Grazie a Emanuele (Fondazione Roma) inaugurata l'apparecchiatura all'Istituto di medicina dello sport del Coni

Risonanza magnetica «olimpica» aperta a tutti

65%

Risorse

L'impegno di Fondazione Roma per la sanità e la ricerca

■ Roma ha una struttura per la risonanza magnetica in più, uno strumento fondamentale per prevenire e curare. È quella che hanno inaugurato ieri Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, e Giovanni Malagò, presidente del Coni: è inserita nell'Istituto di Medicina dello Sport diretto da Antonio Spataro, verrà guidata da Gianfranco Gualdi, primario della radiologia d'urgenza al Policlinico di Roma, e servirà gli atleti in attività, gli ex atleti e i disabili ma anche, ed a un costo contenuto, i cittadini romani che si prenoteranno. La struttura è stata finanziata dalla Fondazione Roma, l'istituzione più antica e solidale della città, che già pensa a come costruire intorno alla risonanza un polo di eccellenza con altre tecnologie che possano completarla: «È una grandissima gioia per me, sia come presidente della Fondazione Roma sia come uomo di sport (ho fatto scherma con una generazione di grandi campioni), aver realizzato insieme al Coni e a Giovanni Malagò questo presidio per gli atleti, per i cittadini romani e per i meno fortunati. Non mi fa velo l'amicizia personale nel dire che senza Malagò non saremmo riusciti a fare nulla poiché abbiamo dovuto, come al solito, vincere le resistenze della burocrazia. La Fondazione, nonostante l'ostacolo costante da parte del settore pubblico verso il privato sociale, destina oltre il 65% delle sue risorse alla sanità e alla ricerca sanitaria ed ha in cantiere, accanto agli hospis già operativi, altre grandi iniziative, a partire dal villaggio per i malati di Alzheimer». Malagò ha parlato dell'Acqua Acetosa come del fiore all'occhiello del sistema sportivo italiano ricordando il suo predecessore Giulio Onesti che lo realizzò oltre 50 anni fa e ha chiesto ad Emanuele, dopo averlo ringraziato, di non fermarsi e di costruire all'Istituto di Medicina dello Sport un polo di eccellenza non solo per gli sportivi. **Red. Cro.**



Corriere della Sera la Lettura - 27 dicembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.

Diffusione 12/2013: 458.000

Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Dir. Resp.: Luciano Fontana

27-DIC-2015

da pag. 28

foglio 1 / 4

www.datastampa.it

Street art L'opera del portoghese apre idealmente la mostra che esplora il graffitismo fino a oggi. Il sindaco: è la città che rinasce

Il Mediterraneo negli occhi

Nel porto di Catania Vhils ha dipinto
un gigantesco murale rivolto a Est

In primavera ne realizzerà uno a Beirut
che guarda a Ovest: un incrocio di civiltà

di DAVIDE FRANCIOLI

Un pescatore siciliano che studia le onde dalla banchina del porto; un marinaio che ricorda le acque che lo hanno spinto fin lì; un ragazzo migrante che guarda l'orizzonte e ripensa alla vita di là del mare e tra le dune del deserto: ci sono tante biografie dietro questa figura creata dallo street artist portoghese Alexandre Farto, in arte Vhils, al porto di Catania. Forse non è nemmeno importante stabilirne una, dal momento che il ritratto si sofferma sullo sguardo di un uomo qualsiasi, steso su otto silos affacciati sull'acqua.

L'opera, donata alla città dalla **Fondazione Terzo Pilastro**, è immensa, una delle più grandi del mondo, oltre duemila metri quadrati di ampiezza; da vicino è difficile comprendere di cosa si tratti: per apprezzarla bisogna osservarla dal mare, o dal molo di attracco, ma sono già state scattate foto dai finestrini degli aerei. Colpisce tra le scelte dell'artista ventisettenne l'aggiunta del colore: normalmente il suo stile si distingue per il chiaroscuro, ottenuto tramite la scalfittura dell'intonaco; trapano, acidi, piccoli esplosivi e scalpelli incidono percorsi nella parete. Secondo Vhils, la distruzione è una forma di creazione: i nostri volti sono sommersi da strati che nel tempo occultano la nostra vera identità, la forma più pura viene liberata solo scavando. Ma l'abilità di uno street artist si misura anche nell'adattarsi alla superficie: il metallo dei silos non ha permesso il lavoro di disintegrazione, sostituito dal disegno dei lineamenti tramite aerografo e vernice spray.

Gli occhi sono rivolti a Est, verso la Grecia, l'Egitto, la Siria, il Libano: uno sguardo al passato, alla tradizione, sottolineando le origini elleniche e arabe della Sicilia; ma soprattutto uno sguardo al futuro, a quel ponte tra culture che è il Mediterraneo stesso. A Beirut Vhils realizzerà nella primavera del 2016 un secondo ritratto, rivolto a Occidente: Unher, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, è partner del progetto, mentre Emergency si sta occupando del supporto diplomatico. Sarà il volto di una donna e l'incrocio di sguardi — grazie a una rotta calcolata con l'Istituto geografico di Greenwich — rappresenterà l'unione tra i popoli affacciati sul mare «in mezzo alle terre», un abbraccio tra diverse culture.

L'intervento di Vhils prosegue il lavoro iniziato con il festival *Street Art Silos*, curato da Giuseppe Stagnitta dell'associazione Emergence: nei mesi di giugno e luglio otto street artist di fama internazionale hanno decorato altrettanti silos del porto, sul lato verso la città. La trasformazione in monumento contemporaneo mira a contrastare il degrado causato dai ruderi dell'industriale. I disegni, pieni di riferimenti alla mitologia e alla tra-

dizione siciliana, hanno riquilibrato la zona portuale, restituita ai cittadini come nuova area di interesse. Contattato dalla «Lettura», Enzo Bianco, sindaco di Catania, ha dichiarato: «Queste opere sono problemi trasformati in opportunità. Gli orribili silos sono diventati un simbolo della rinascita artistica della città. Nelle periferie di tutto il mondo il grande problema è il vandalismo. Se si riescono a coinvolgere gli abitanti, l'opera d'arte diventa di tutti: un patrimonio da difendere».

I due progetti si inseriscono in un fermento culturale che ha investito Catania negli ultimi due anni. Sembra funzionare la partnership pubblico-privato. Il presidente Emanuele F. M. **Emanuele** della **Fondazione Terzo Pilastro** si è dichiarato soddisfatto della collaborazione con l'amministrazione: «Mi auguro — ha aggiunto — che questa forma d'arte si diffonda via via in maniera organica in tutta Italia, dando la dignità e l'importanza che merita a questo movimento, a questa nuova scuola espressiva».

D'altra parte Vhils non è il solo artista urbano presente ora a Catania: il suo murale introduce la mostra *Codici sorgenti. Visioni urbane contemporanee*, aperta a Palazzo Platamone fino al 18 gennaio. L'esibizione narra l'evoluzione storica della street art: dal graffitismo delle origini alle correnti che ora convivono in un movimento vastissimo. Tra queste si distinguono i «writers», attivi a New York negli anni Ottanta: le opere di Ero, Delta 2 e A One raccontano la volontà di scrivere il proprio nome ovunque, anche sulle carrozze della subway, per farlo girare in tutta la città. Più vicini a noi sono i «figurativi», fotografi della realtà: alcuni si concentrano sull'uomo — oltre a Vhils, presente anche in mostra, troviamo Seth e la sua bambina dalla treccia di fazzoletti colorati; altri sul mondo animale — come il belga Roa; altri ancora si dedicano a entrambi — come il francese C215, che applica stencil in posti inaspettati come le vecchie cassette della posta.

Ricca anche la selezione di chi preferisce mondi alternativi: i «surrealisti» si servono di elementi reali ma li trasferiscono in paesaggi inventati che ricordano l'esplorazione del subconscio di Dalí — tra loro il duo ucraino Interesni Kazki, già al lavoro in estate su uno dei silos; al contrario, i «neostrattisti» si staccano totalmente dal sensibile, a favore di forme geometriche ed esplosioni di colori (in mostra l'italiano 108 e l'americana Maya Hayuk). Sono quattordici le nazionalità degli artisti esposti in una mostra che poi girerà l'Europa: un'arte così contemporanea come la street art non può certo mancare di multiculturalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tempo - 28 gennaio 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 11/2015: 32.889

Diffusione 11/2015: 17.058

Lettori Ed. II 2015: 137.000

Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

28-GEN-2016

da pag. 9

foglio 1

www.datastampa.it

Convegno Economisti, politici e giornalisti a confronto al convegno: ««Gli Stati Uniti (politici) d'Europa». Diaconale: «Serve realismo»

Emanuele: «Questa Europa è in mano a un'oligarchia economica»

Paolo Savona

«L'Italia deve decidersi

a riprendere le chiavi di casa»

Valentina Conti

■ «Oggi l'Europa di cui siamo soggetti non è quella dei Padri fondatori. È finita nelle mani di un'oligarchia che risponde solo al potere economico. La moneta unica? È stata realizzata in modi e tempi sbagliati. E forse un giorno qualcuno ne dovrà rispondere: Monti, anche se non era governante, Ciampi, Prodi. J. K. Galbraight diceva che l'euro non è una moneta ma una cosa che violava la legislazione comunitaria: bastava analizzare questa riflessione». Parte da una premessa puntuale l'analisi del professor Francesco Maria Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, su una nuova concezione dell'ordine mondiale. L'occasione, ieri, il convegno «Gli Stati Uniti (politici) d'Europa» all'Auditorium della Conciliazione, sotto la sapiente organizzazione di Francesca Romana Fantetti, che ha visto la partecipazione di economisti, esponenti del mondo politico e dell'informazione. Sotto la lente, poi, la questione migratoria.

«Sto disperatamente tentando di impedire che i barconi partano. Lo faccio a titolo privato, da utopista, come mi hanno chiamato al Ministero degli Esteri. Dobbiamo capire l'opportunità che viene da un mondo, quello del Mediterraneo, dove è nata la civiltà. Servono regole. E bisogna cambiare l'Italia oppressa dalla burocrazia», ha rimarcato. Una sfida «tutta da vincere» accanto a quella della riduzione dei costi della politica.

«Questo governo dice bugie», ha proseguito nel suo intervento. «Le province sono lì e ci saranno solo funzionari nominati che

prenderanno ordini. Hanno messo l'Imu sui terreni agricoli, la patrimoniale sui depositi bancari, la disoccupazione giovanile è al 38% (in Inghilterra al 3), il debito pubblico è 2.212 miliardi di euro, il 132% del Pil. Seneesce solo tramite un cambiamento epocale: ridando la volontà alla gente libera che vuole dare una mano, rendendo operativo l'articolo 118 della Costituzione. Ma per far questo serve una visione del nostro Paese non genuflessa». Chiara la sua ricetta: «Non ho paura di uscire dall'euro e dall'Europa. Torniamo alla moneta italiana insieme all'euro, e alla concezione liberista in economia». Sulla stessa linea il professor Paolo Savona per cui «l'Italia deve decidere di riprendere le chiavi di casa», che parla di modifiche al trattato dell'Unione e al ruolo della Bce. Per il presidente Pli Stefano De Luca, la leva è l'utopia, ripartendo dal Mediterraneo. «L'idea di Europa - ricorda - è tale, nacque in Italia con Mazzini. È l'origine della vera Europa si deve a un siciliano, Gaetano Martino».

«Del resto, il sogno europeo oggi è diventato un incubo sul fronte soprattutto della sicurezza», chiosa il reporter di guerra Gian Micalessin. «Quando feci il mio primo viaggio in Siria, nel settembre 2012, i cristiani mi dicevano che in Europa ci eravamo dimenticati di loro».

Realismo la chiave di volta per il consigliere Rai Arturo Diaconale «che ci fa riflettere su un po' di storia del nostro Paese. Altrimenti si rischia di rimanere fermi». A portare i loro contributi anche Carlo Scognamiglio, Antonio Marzano, Andrea Ronchi.



Emmanuele Emanuele



Libero - 28 gennaio 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 11/2015: 95.650
 Diffusione 11/2015: 47.963
 Lettori Ed. II 2015: 273.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

28-GEN-2016
 da pag. 4
 foglio 1
 www.datastamp.it

Spezziamo le catene Ue
 o l'Italia non ripartirà

di EMMANUELE EMANUELE a pag. 4

L'intervento

L'Italia non può più subire questa Ue È l'ora di riparlare di doppia moneta

*** EMMANUELE F.M. EMANUELE*

■ ■ ■ È ora di prendere nelle nostre mani il destino dell'Italia in Europa, perché non possiamo continuare a sostenere un sistema che ci sta distruggendo: dobbiamo, insieme, risolvere i nostri problemi e rinegoziare con durezza le regole europee. Solo con una piattaforma chiara e dura possiamo ritrovare il ruolo che spetta alla seconda economia manifatturiera per valore aggiunto, alla prima economia culturale in fatto di patrimonio artistico, storico e paesaggistico, alla primizia in fatto di risparmio delle famiglie, patrimonio immobiliare, ricchezza finanziaria netta in rapporto al reddito disponibile, produzione di energie rinnovabili e agroalimentare di assoluta qualità.

Perché ci troviamo in questa situazione? Intanto, le nostre responsabilità: dobbiamo ricordarci che siamo entrati nell'euro nel modo peggiore che un Paese potesse adottare, cioè sulla spinta della convinzione che non se ne potesse fare a meno e che bisognasse entrarvi per primi, e dopo aver subito negli anni precedenti una svalutazione del 30 per cento della lira. La negoziazione del valore del concambio ne è stata la diretta conseguenza, con un valore irrealistico di oltre 1936 lire per un euro. Valore che non a caso si è di fatto in poco tempo allineato a quello di mille lire per un euro, con un impoverimento di interi ceti sociali a reddito fisso del nostro Paese, a partire da categorie cruciali per il futuro dei giovani come gli insegnanti o fondamentali per la sicurezza di tutti come le forze dell'ordine. Ancora: invece di ridurre il carico fiscale su famiglie ed imprese, si è preferito aumentarlo, senza tagliare la spesa pubblica improduttiva. Invece di costituire un grande fondo in cui far confluire tutti i beni dello Stato in modo da

emettere obbligazioni garantite, abbiamo solo istituito nuove tasse sugli immobili e sui servizi comunali, portato l'Iva al 22 per cento, aumentato il bollo sui conti correnti ed i titoli, le accise sui carburanti, i pedaggi autostradali ecc., scelte che hanno abbattuto i consumi e messo in ginocchio ceto medio e classi meno abbienti. Il tutto a fronte di una disoccupazione giovanile al 38 per cento a fine 2015 e alla voragine del debito pubblico, pari (sempre a novembre dell'anno scorso) ad oltre 2212 miliardi di euro, vale a dire il 132 per cento del prodotto interno lordo.

Nel frattempo, l'Europa diventava una cosa completamente diversa da quella voluta dai padri fondatori, che non era certo un apparato tecnocratico soggiogato dall'ossequio assoluto a parametri economici: sono proliferati gli oligarchi non eletti democraticamente che condizionano il vivere degli europei in modo ossessivo ed invasivo e che, insieme alla diffusa inettitudine delle classi politiche, hanno costruito il contesto ideale per far passare scelte funzionali agli interessi della grande finanza globale. Un esempio lampante sono i due trattati sul meccanismo europeo di stabilità (già definito da Modigliani "di stupidità") e sul Patto di Bilancio (fiscal compact), sorti per imporre agli Stati membri, con un vero colpo di Stato, il trasferimento nei loro ordinamenti di regole severe, indirizzate al risanamento dei conti pubblici ma che vanno a totale discapito degli investimenti e di politiche votate alla ripresa e allo sviluppo. Così l'austerità è riuscita a trasformare fasi di flessioni in vere e proprie recessioni. Aggiungiamo, visto che se ne parla oggi in relazione alla solidità delle nostre banche, che la Germania si è comportata spesso in modo assai spregiudicato, poiché le banche tedesche hanno praticato fuori dal loro

paese una politica assolutamente opposta a quella nazionale: hanno prestato soldi per i mutui su prime negli Usa; hanno finanziato la crescita esplosiva del mercato immobiliare in Irlanda; hanno garantito liquidità ai banchieri islandesi lanciati in speculazioni tali da portare il proprio paese al collasso e lo stesso hanno fatto in Grecia, Spagna e Italia. Se aggiungiamo il fenomeno migratorio, governato malissimo, e la destabilizzazione del Mediterraneo (da sempre ho proposto di intervenire aiutando in loco i paesi da dove partono le migrazioni e Fondazione Roma ha fatto molte e importanti iniziative in tal senso), il quadro si completa in modo inequivocabile.

Allora non possiamo che fare poche, decisive, cose: intervenire seriamente sulla nostra economia secondo una concezione liberista e non statalista; mettere da parte l'oppressione burocratica italiana ed europea, ridando spazio nel nostro Paese all'articolo 118 della Costituzione e al principio di sussidiarietà; proporre all'Europa la discussione dei poteri del Parlamento europeo, della Commissione e della Bce, ponendo eventualmente sul tavolo anche il ritorno della lira accanto all'euro. Altrimenti, continueremo ad abbaiare al vento e le nostre proteste non servirebbero nemmeno a scopi elettorali interni.

*Presidente Fondazione Roma



Corriere della Sera Roma - 1 febbraio 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2013: 35.655
 Lettori Ed. I 2015: 199.000
 Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA
Roma

Dir. Resp.: Luciano Fontana

01-FEB-2016
 da pag. 13
 foglio 1
 www.datastampa.it

Se la poesia è tutta in un tweet

La rassegna in programma venerdì: dieci ore in compagnia di autori e lettori

Ospiti

Attesi, fra gli altri, Nuno Júdice, Jesper Svenbro, Joy Harjo, Rati Saxena e Antony Heulin

Quanti volti ha la poesia? Quante espressioni, quanti significati? Da dieci anni una rassegna cerca di intercettarli tutti e svelarli al pubblico gratuitamente in una lunga maratona «poetica» annuale. È «Ritratti di poesia», promossa dalla **Fondazione Roma**, quest'anno in arrivo al tempio di Adriano venerdì dalle 9.30 alle 19.30, in piazza di Pietra. Dieci ore in compagnia di autori e lettori, a cura di Vincenzo Mascio, per dimostrare che la poesia è viva e può ritagliarsi un ruolo importante nella società 2.0.

«Nata nel convincimento che in Italia la poesia dovesse avere la stessa visibilità e fruibilità delle altre forme artistiche - dichiara **Emmanuel Immanuel**, presidente di **Fondazione Roma** e ideatore della manifestazione - in dieci anni *Ritratti di poesia* ha seminato la poesia contemporanea nelle scuole, l'ha fatta incontrare con le altre arti, ha portato a Roma la testimonianza di grandi scrittori italiani e stranieri, contribuendo a far crescere questo genere letterario puro, non contaminato dalle logiche

economiche». Attesi gli stranieri Nuno Júdice dal Portogallo, Jesper Svenbro dalla Svezia, la statunitense Joy Harjo (di discendenza Cherokee, è la più importante poetessa nativa americana contemporanea), l'indiana Rati Saxena e dalla Francia Antony Heulin, Aurélie Lassaque e Angèle Paoli.

Tra gli ospiti italiani Franco Buffoni, Maria Grazia Calandrone, Terry Olivi, Elio Pecora e Luigi Sorrentino che aprono il festival con «Caro poeta», incontro con gli studenti di alcuni licei romani. La giornata prosegue tra interpretazione e versi improvvisati con il campionato di Poetry Slam, e con la premiazione delle poesie vincitrici del concorso «Ritratti di poesia». 140, una poesia in un tweet» e del «Premio **Fondazione Roma** - Ritratti di poesia», quest'ultima firmata da Giancarlo Majorino e dalla scozzese Carol Ann Duffy, lette da Sonia Bergamasco. Infine gli appuntamenti di «Penna in penna», tra cui quello con Aldo Nove, l'approfondimento sul potere terapeutico della poesia con la «Poetry Therapy», quello sull'emergenza delle lingue in via d'estinzione lanciata dall'Unesco e sull'importanza dei dialetti.

Natalia Distefano
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Cherokee Joy Harjo è la più importante poetessa nativa americana contemporanea

Dove

● La decima edizione di «Ritratti di poesia» è in programma venerdì al Tempio di Adriano dalle 9.30 alle 19.30, in piazza di Pietra. Ingresso libero



Il Tempo - 5 febbraio 2016

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 11/2015: 32.889
 Diffusione 11/2015: 17.058
 Lettori Ed. II 2015: 137.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

05-FEB-2016
 da pag. 25
 foglio 1
 www.datastampa.it

Oggi al Tempio di Adriano la giornata dedicata ai «Ritratti di poesia»

Sonia Bergamasco illumina i versi

Una giornata interamente dedicata alla poesia che avrà tra i numerosi ospiti anche l'attrice Sonia Bergamasco. Si terrà oggi al Tempio di Adriano, a piazza di Pietra, «Ritratti di poesia», appuntamento annuale promosso da **Fondazione Roma** e organizzato dalla **Fondazione Roma-Arte-Musei** con Inventari (a cura di Vincenzo Mascio) e dedicato ad autori italiani e internazionali. Tra gli appuntamenti più attesi, quello con l'attrice di teatro e cinema Sonia Bergamasco che leggerà le due poesie vincitrici del Premio Internazionale **Fondazione Roma-Ritratti di Poesia**, che andrà all'italiano Giancarlo Majorino e alla scozzese Carol Ann Duffy.

L'evento è nato dieci anni fa su volontà del presidente di **Fondazione Roma**, il professor Emanuele F.M. Emanuele: «Ho ritenuto che in Italia la poesia dovesse avere la medesima visibilità e fruibilità delle altre forme artistiche. Mossi dall'amore per la poesia, fatta di sentire e di ascolto, e dalla volontà di realizzare un'iniziativa che potesse arricchire l'offerta culturale della città e del

Paese». L'obiettivo di **Fondazione Roma** è stato quello di portare più poesia nelle scuole e farla incontrare con altre forme artistiche per diffondere la cultura. «Sono orgoglioso dei risultati raggiunti che ci danno l'entusiasmo per continuare a coltivare questo genere letterario puro» aggiunge Emanuele.

La manifestazione si aprirà oggi alle 9.30 con l'appuntamento «Caro poeta», durante il quale alcuni autori italiani incontreranno al Tempio di Adriano gli studenti dei licei romani Aristofane, De Sanctis, Machiavelli, Rossellini e Virgilio. Alle 10.45 avrà inizio la prima manche del campionato italiano Poetryslam che proseguirà alle 11.55. In programma, poi, dibattiti e incontri come «Poetry therapy» alle 12.15 sull'uso terapeutico della poesia o «Idee di carta» alle 13.30 alla presenza di alcune case editrici. Oltre al Premio **Fondazione Roma**, ci sarà la consegna anche di altri riconoscimenti, tra cui il premio alle due poesie scritte in soli 140 caratteri, la lunghezza massima di un tweet.

Giulia Bianconi



L'attrice
 Sonia
 Bergamasco





COLPO D'OCCHIO



CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951), allestimento





FONDAZIONE ROMA



Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA